

Atti 2013-2014

Le Diocesi di Alba, Cuneo-Fossano, Mondovì e Saluzzo

propongono un cammino alla riscoperta del Sacramento delle Nozze quest'anno sul rapporto "famiglia-affettività"

gli incontri si terranno ai Salesiani di Fossano
in via Verdi 22, vicino alla stazione ferroviaria

2013 2014

domenica 17
novembre

incontro con **Ina Siviglia** – biblista

Eucaristia presieduta da mons. Pacomio, vescovo di Mondovì

Maschio e femmina li creò.
La differenza sessuale,
fondamento della società.

domenica 26
gennaio

incontro con **Alberto Pellai** – psicoterapeuta

Eucaristia presieduta da mons. Guerrini, vescovo di Saluzzo

Parlare ai figli d'amore e di sesso.
Sfide per genitori
imperfetti.

domenica 16
marzo

incontro con **suor Roberta Vinerba** – teologa

Eucaristia presieduta da mons. Lanzetti, vescovo di Alba

Il più grande spettacolo...
L'amore che sognano
gli adolescenti.

e poi...
intorno al 15*
maggio...

*GIORNATA INTERNAZIONALE
DELLA FAMIGLIA
PROCLAMATA DALL'ONU

iniziative locali di

FamigliaseiGranda

dedicate alla famiglia,

nelle città della Provincia di Cuneo,

in collaborazione con il Forum Provinciale delle Associazioni Familiari.



orario

dei primi 3 incontri:

9.30	accoglienza
10.00	relazione
12.30	pranzo al sacco
14.00	ripresa dei lavori
15.30	Eucaristia

è prevista l'animazione dei figli

per info:

339 1950164

famiglia
credi in ciò
che sei



I testi degli interventi contenuti in questo fascicolo non sono stati rivisti dagli autori, ma riproducono in sintesi e fedelmente quanto espresso a voce nelle conversazioni.

indice

■ incontro con Ina Siviglia

MASCHIO E FEMMINA LI CREO'. LA DIFFERENZA SESSUALE, FONDAMENTO DELLA SOCIETA'.	pag. 1
primo dibattito in assemblea	pag. 10
secondo dibattito in assemblea	pag. 13

■ incontro con Alberto Pellai

PARLARE AI FIGLI D'AMORE E DI SESSO. SFIDE PER GENITORI IMPERFETTI.	pag. 17
primo dibattito in assemblea	pag. 25
relazione del pomeriggio	pag. 29
secondo dibattito in assemblea	pag. 33

■ incontro con suor Roberta Vinerba

IL PIU' GRANDE SPETTACOLO... L'AMORE CHE SOGNANO GLI ADOLESCENTI	pag. 35
relazione del pomeriggio	pag. 47

domenica 17 novembre 2013

MASCHIO E FEMMINA LI CREO'. LA DIFFERENZA SESSUALE, FONDAMENTO DELLA SOCIETA'.

INCONTRO CON INA SIVIGLIA*

* **INA SIVIGLIA**, biblista palermitana, è coniugata e madre di quattro figli. È dottore in Teologia e docente di Antropologia Teologica, oltre che Direttore del Dipartimento di Antropologia Cristiana (da lei creato) presso la Facoltà Teologica di Sicilia. Collabora come *esperto-teologo* all'Ufficio famiglia della CEI e come *consulatore* al Pontificio consiglio per la famiglia.

Il tema che oggi affronterò è molto delicato. “Maschio e femmina li creò” ... e vide che era cosa molto buona, recita il libro della Genesi. La differenza sessuale è posta a fondamento della società. Riprendiamo il testo biblico:

“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta». Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne” (Gen 2,18-24).

È la prima anestesia. Ed è il primo intervento chirurgico del mondo...

Ma la cosa da notare innanzitutto è che Dio chiede all'uomo di dare un nome a tutte le creature. Nell'AT la teologia del nome è molto importante, perché chi dà il nome a qualcosa o a qualcuno dice prima di tutto una relazione, poi una conoscenza intima di ciò a cui si dà il nome, e soprattutto indica una signoria su di esso, su di essa. C'è una capacità in più dell'uomo rispetto a tutte le creature, ma signoria non significa dominio incondizionato, bensì custodia, attenzione alle creature. In questo senso, l'uomo non può mai spadroneggiare.

Nel testo si vede come l'uomo senza la donna non può diventare completamente uomo, e la donna senza l'uomo non può raggiungere la realizzazione piena della sua femminilità. E questo non vale solo per gli sposi, ma per tutti gli esseri umani: anche il papa, anche i sacerdoti devono rapportarsi col femminile, perché il rischio è che non raggiungano la pienezza della loro personalità.

Tra tutte le creature Adamo non trova nulla che sia simile a lui, con cui potersi confrontare “faccia a faccia”. Altro che le spiegazioni che si davano nelle omelie dei matrimoni, quando si diceva che essere tratti dalla costola significava dover ubbidire all'uomo...! Essere tratta dalla costola dell'uomo significa esattamente il contrario: significa essere tratta dal luogo il più vicino al cuore che è la sede della dignità e della libertà della persona. Quindi la donna è paritaria, ha la stessa dignità dell'uomo e con lui si può confrontare.

Se l'incontro di oggi, “Maschio e femmina li creò” fosse stato fatto una decina di anni fa, avremmo pensato che si volesse parlare della sessualità. Detto oggi non è più così scontato ed occorre prenderne atto. La tesi del mio dire è che il nucleo della famiglia, la coppia costituita da maschio e femmina, diventa materiale di costruzione di una società autentica, democratica, capace di difendere il diritto dei più deboli. Noi facciamo spesso l'errore di ripiegarci nel privato, stiamo con le porte chiuse e le apriamo a stento a qualche parente o amico, ma non ci sentiamo affatto come elementi che appaiono molto importanti, per non dire essenziali, per la costruzione della società, e così la costruiscono gli altri! La questione da affrontare è quella del gender. Una volta c'erano il genere maschile e il genere femminile, ricordate l'analisi grammaticale? Oggi dobbiamo stare attenti a non affrontare il problema in maniera superficiale, perché in questo momento è un tema scottante, dal punto di vista morale, culturale, sociale e politico. La questione implica il rapporto tra natura e cultura, tra identità e differenza, tra libertà e nuove forme di espressione relazionali, tra scienze umane e scienze positive, tra trasgressione e morale, tra problema sociale e problema religioso. È quindi evidente che né si può liquidare l'argomento velocemente, né si può pretendere di darne un quadro esaustivo, poiché si tende sempre ad esaminarlo in chiave polare, tralasciando sovente qualcuno degli aspetti che ho appena citato, che pur sono fondamentali.

Una delle questioni oggi più dibattute, anche se non la più seria, è il matrimonio tra gay. Perché dobbiamo chiamarlo matrimonio? Non possiamo parlare di unione legittima? A loro interessano da un lato un riconoscimento sociale, dall'altro i diritti che possono derivare loro in tema di assistenza in caso di malattia, di eredità, di reversibilità. Parlare di matrimonio ha invece lo scopo di scardinare l'idea originaria che ci viene dai primi capitoli di Genesi, al fine di far credere che tutte le unioni sono equivalenti. Noi non possiamo accettare un discorso del genere; non perché siamo omofobi, ma perché rientra nel nostro credo la costruzione di una comunità attraverso la vita delle famiglie. Questa è una cosa che ci appartiene, che fino a qualche decennio fa era universalmente riconosciuta, men-

tre oggi ci sono giochi culturali, politici, economici, che cercano di metterla in discussione. Le questioni del matrimonio fra gay o dell'adozione di bambini anche da parte loro, più che lo scopo di favorire un dibattito hanno quello di favorire il relativismo culturale di cui Benedetto XVI aveva una gran paura: ognuno dà il suo giudizio, dando o meno delle motivazioni, ma in modo tale che faccia saltare l'idea che ci possano essere dei valori comuni universalmente riconosciuti come qualcosa di prezioso e di intoccabile (ad esempio la dignità della persona, il bene comune, la famiglia...). Qualcuno ha parlato della famiglia come di un patrimonio dell'umanità; se così è, come mai non mettiamo in atto una dinamica di attenzione, di custodia, di accompagnamento, di aiuto -anche economico- alla famiglia? Siamo tra i Paesi a più bassa natalità anche perché le politiche familiari ci scoraggiano e non ci aiutano.

Il Papa, nella lunga intervista che ha fatto in aereo di ritorno da Rio de Janeiro, diceva molto sapientemente "Chi sono io per giudicare le persone omosessuali?". Certo, siamo tutti d'accordo con questa affermazione. In effetti non si tratta di discutere sulla stima o dignità delle persone omosessuali, ma sul modello di famiglia che desideriamo imprimere alla nostra società, quindi la questione è molto più complicata, perché coinvolge diverse dimensioni. La prima tra tutte è che ci sono problemi biologici, fisici, ormonali che sicuramente influenzano una fascia di queste persone: c'è chi lo fa per scelta, chi per piacere, ognuno ha una sua motivazione. A noi la motivazione interessa fino ad un certo punto, ma occorre prestare particolare attenzione a chi dice: "Sono nato così". Dietro queste realtà spesso c'è una famiglia che si rassegna passivamente, o rifiuta. La CEI ha promosso il decennio di studio dell'educazione. La questione educativa dovrà affrontare anche questo tema, nei diversi ambiti: famiglia, scuola, parrocchia. C'è bisogno di trovare una linea pastorale che vada incontro a queste persone. Il Signore parla a tutti, la parola di Dio è per tutti, gli iter formativi sono per tutti. In Italia c'è un solo luogo in cui si fa una pastorale di questo genere, dove si accolgono coppie o single omosessuali; ogni anno fanno due settimane di approfondimento di temi monografici sulla base della Sacra Scrittura. Il sacerdote che se ne occupa è stato messo al bando, prosegue a titolo personale. Una ragazza lesbica che frequenta con la sua compagna mi ha confidato: "Quello è l'unico luogo in cui sentiamo che non solo la società non ci rifiuta, ma c'è Qualcuno che ci accoglie in modo particolare". Il problema è invece di coloro che vogliono manifestare, in maniera anche poco delicata, la loro diversità (gay-pride).

A questo punto che cosa possiamo fare noi? Tutti possiamo ridire la bellezza e l'importanza del matrimonio in generale, ed in particolare del matri-

monio cristiano. Un annuncio rinnovato, con categorie nuove, con modi nuovi, che testimoni questa bellezza. Non si può esprimere una realtà con parole che andavano bene 30-40 anni fa! Occorre ridirla con il linguaggio di oggi, ai giovani che vivono una bella stagione di innamoramento, che fanno progetti di vita, ma soprattutto agli adolescenti e ai preadolescenti, perché a questi ragazzi che non hanno uno strumentario critico può andare bene tutto. Siamo noi che, senza disprezzo per altri modelli, dobbiamo farli innamorare del progetto matrimoniale cristiano. Il ragazzo e la ragazza hanno bisogno di identificarsi rispettivamente con il modello maschile e quello femminile. Non lo dico io, lo affermano psicologi, pedagogisti. . . E non si tratta solo di una divisione di ruoli, sarebbe semplicistico. L'essere della madre tende ad una maggiore esposizione dei sentimenti, della tenerezza, mentre l'essere del padre introduce gradualmente il figlio al mondo, lo fa viaggiare con i piedi a terra, perché sia un realista, ma con degli ideali. . .

Vorrei invitarvi ad evitare, come fanno tante coppie rispetto ai figli, di dire: "Noi diamo il buon esempio, i ragazzi percepiscono quello che noi siamo senza bisogno di parlare". Cristo si è incarnato e manifestato all'umanità *gestis et verbis*, con i gesti e con le parole. Quando partiva con i gesti ha fatto i miracoli, ma questi sono sempre stati accompagnati da una lettura del gesto compiuto. Ai giovani del nostro tempo non basta l'esempio, posso assicurarvelo. Perché quando compiamo un gesto non è detto che il suo significato sia chiaro (posso lanciare una penna perché è rotta e la butto via, perché voglio fare male a qualcuno, perché ho visto che tu laggiù sei senza e ti serve). Le parole tuttavia devono essere tali da suscitare interessi ed interrogativi. Non servono discorsi secchi, brevi, che già contengono un giudizio, ma domande; i ragazzi hanno bisogno di acquisire strumenti di giudizio. I loro strumenti oggi sono Internet, la televisione ed il telefonino, che mangiano e bevono ogni giorno in quantità indigeribile.

Da dove partire, quindi, per rivisitare il nostro matrimonio, per narrare la bellezza dell'essere maschio e femmina? Partiamo dal pensare che non siamo noi a darci la vita. C'è qualcun altro che ci dà la vita; biologicamente sono i nostri genitori, ma non solo. Il comandamento "Onora il padre e la madre" viene normalmente inteso come "rispetta il padre e la madre", ma il termine onorare ha a che fare con una realtà "divina". Noi genitori, in particolare le madri, viviamo questa esperienza divina quando attraverso di noi nasce la vita, poiché diventiamo collaboratori di Dio creatore. In una donna in attesa, in una coppia con un bimbo piccolo, noi dobbiamo leggere l'azione efficace di Dio. Noi non ci diamo la vita da noi, ma nasciamo per un atto di amore.

Inoltre, maschio e femmina non possono crescere e maturare la loro identità se non hanno a che fare con un tu, e con un tu in un circolo d'amore. Il bimbo in braccio alla mamma sente l'amore attraverso lo sguardo sorridente che riceve. Pensate ai bimbi abbandonati alla nascita, a quanti problemi si portano dietro nella vita per quello sguardo d'amore che non hanno avuto da piccolissimi. La meta finale della nostra vita è l'amore. Il messaggio che la coppia cristiana è chiamata a dare è: "Noi abbiamo incontrato l'amore e l'amore è la nostra ragion d'essere, di vivere, di identificarci e di dirigerci verso la meta".

L'"io" non è una monade autosufficiente. È pensiero diffuso che se mi determino da solo, faccio da solo, allora assumo una personalità forte. Non è assolutamente vero! Chi si isola ha una personalità debole, perché gli manca il confronto con l'alterità. La mia identità viene fuori dal confronto con qualcuno che è radicalmente diverso da me. È per questo che non possiamo ignorare l'incontro tra maschio e femmina, perché in esso si realizza l'alterità più totale. E questo confronto porta al riconoscimento non solo dell'altro, ma anche dell'Altro. Più son capace ad avere rapporti con gli altri, più entrerò in relazione anche con l'Altro.

Quindi il contatto tra maschio e femmina è una palestra relazionale: marito e moglie su molti argomenti possono non avere le stesse idee, possono anche litigare - Carlo Rocchetta direbbe "beato conflitto" - purché non si resti indifferenti. L'evitamento (così si chiama in psicologia) non fa crescere la coppia. Il conflitto viene spesso confuso con il litigio, ma il litigio è "io ho ragione e tu hai torto e non recedo dalla mia posizione". Il conflitto vede sì i contendenti partire da due punti di vista diversi, e può pure accadere che ciascuno rimanga con la propria idea, ma può invece verificarsi che si abbia il coraggio di affrontare l'altro, di riconoscere le ragioni dell'altro, e su questa base costruire una tappa di crescita della relazione. Qualche volta il conflitto va addirittura cercato, se manca sempre il confronto si può arrivare ad una situazione in cui il conflitto esplose, come una vera guerra. Affrontare l'altro, cercare di capire il suo punto di vista, ci educa ad ascoltare, a discernere e a scegliere insieme. Meglio un piatto che vola, o una voce che si alza (anche se si spera sempre di non arrivarci) piuttosto che tacere. Continuando a tacere si giunge al punto in cui ognuno si fa la propria vita pur restando insieme, oppure ognuno si fa la propria vita, ma separandosi. Educare, quindi, alla gestione del confronto con l'alterità.

Perché abbiamo letto insieme i versetti della Genesi? Perché quando abbiamo un problema dobbiamo lasciarci illuminare. Quando a Gesù viene chiesto se sia lecito ripudiare la propria moglie (Mt 19), Gesù risponde: "in principio non

fu così". Il primo richiamo è al principio, cioè alla Genesi, perché in quell' *in principio* c'è il progetto originario del Creatore, costituito da due elementi: l'intenzione positiva di creare una compagna ad Adamo che gli fosse simile in dignità ma capace di essere *l'altra* per lui e l'affermazione che attraverso l'unione della coppia i due diventano una sola carne. Una realtà composita, unitaria, armonica, che non annulla le differenze, ma invece vede la bellezza, la ricchezza della diversità e dell'indissolubilità. I nostri giovani sono allergici agli impegni "per sempre". Mancano vocazioni sacerdotali, alla vita consacrata e mancano vocazioni al matrimonio perché si vive nel terrore che l'amore non regga, non possa durare, così si prendono decisioni intermedie: la prova, la convivenza...

La donna e l'uomo hanno ricevuto da Dio la partecipazione alla vita comunione della Trinità. Hanno il compito di attivare un circuito di comunione perché sono creati ad immagine e somiglianza di Dio; ma Dio è Trinità, quindi sono creati ad immagine della Trinità. Questo, da un lato, significa ricevere il dono della Trinità, il dono di partecipare a questo dinamismo; dall'altro significa che in una coppia serena, in armonia, in intensa comunione, possiamo leggere che cosa deve essere la Trinità. L'uomo non è un *esse*, ma un *esse ad*, cioè un essere-in-relazione, portato ad aprirsi agli altri e al totalmente Altro; la relazionalità gli appartiene costitutivamente, ontologicamente.

Dove ci porta quindi la differenza sessuale? In questi ultimi anni sono stati scritti testi molto belli, che fanno riferimento a Buber e Lévinas, in cui emerge che non c'è nulla di più attraente per un uomo della donna che ama, per una donna dell'uomo che ama. L'eros che si realizza tra i due è incluso nella benedizione di Dio, come ci ha ben spiegato Benedetto XVI in *Deus caritas est*. L'eros è una tensione affettiva ineliminabile, che riguarda l'uomo, ma anche il rapporto che Dio ha con l'uomo, con il suo popolo. Per secoli la Chiesa ha taciuto sulla bellezza e la bontà dell'eros. Ha parlato di filia e di agape, dell'amore di amicizia, dell'amore nei confronti dei figli, di tanti tipi di amore, ma ha messo l'eros tra parentesi, perché l'eros ha a che fare con il mondo delle passioni. Ben venga il mondo delle passioni! Saremmo statue ghiacciate senza l'eros. L'eros scioglie i nodi, ti porta ad uscire da te stesso. È il motore che Dio ha posto in ciascuno di noi per superare il sé e farsi dono all'altro, altrimenti anche in un rapporto d'amore saremmo portati a prendere, prendere, prendere senza mai dare, incapaci di uscire dalla nostra identità per incontrare l'altro. Grazie al dono dell'eros possiamo uscire da noi e poi rientrare in noi stessi arricchiti dal circuito di questo amore che si è donato. Senza l'eros saremmo degli egocentrici, dei narcisisti. Nelle coppie affiatate, che vivono l'uno per l'altra, che hanno tanti figli, non tro-

viamo degli egocentrici; invece tra i single ce ne sono tanti, perché qui l'eros è fatto ruotare in un circuito sbagliato: su se stessi o su un altro da cui trarre piacere. Invece l'eros ha quest'altro progetto: diceva Platone che l'eros ci fa assaggiare e gustare la ricchezza dell'altro a un punto tale che non possiamo fermarci all'altro che abbiamo di fronte, ma ci fa tendere con intensità di desiderio all'infinito di Dio. Un eros che parte come voglia d'infinito, passa attraverso la relazione con il partner, nel quale si scopre che c'è tanto di ciò che cerca, ma non si può esaurire nel partner perché a sua volta la potenza del desiderio rimanda oltre, verso l'Altro. È un eros che conosce la strada, mentre l'eros dei single, di quelli che non si vogliono prendere un impegno, non è dell'*homo viator*, che è pellegrino, sa da dove parte e dove vuole arrivare, ma dell'*homo vagans*, che è errante e vagabondo. Sono i ragazzi che passano il sabato sera andando per locali, ma senza entrarci (perché costa...), che continuano a chiedersi "Cosa facciamo?" senza decidere, che aspettano sempre qualcuno, in un'attesa infinita che accada qualcosa... e poi è tardi e non si fa nulla. Il loro eros è incatenato dall'incapacità di fare un progetto di vita incontrando un altro.

Questa scelta dell'altro è il mistero nuziale. Esso richiede contemporaneamente la conoscenza dell'altro, amore per l'altro, ma anche la fecondità. Quando queste cose non ci sono tutte, l'amore non funziona. Quando mi precludo per sempre la possibilità di fare un figlio, ho tolto una parte essenziale all'amore, perché l'amore è dono reciproco che si apre al terzo. Così è nella Trinità, il Padre e il Figlio sarebbero imperfetti se non ci fosse quell'amore talmente forte che li unisce nel legame che è lo Spirito Santo. Questo riferimento alla Trinità non è artificioso, è nella natura delle cose. La donna sperimenta la profondità del suo essere nella maternità. Chi è madre può distinguere il suo essere donna in "prima" e "dopo" la maternità, perché essa ci cambia, non siamo più le stesse di prima. Accade un miracolo: l'apertura della maternità all'universo. Diventiamo capaci di essere mamme di tutti. Di questa maternità c'è un gran bisogno, come pure di paternità. Oggi il padre viene definito il grande assente nell'educazione dei figli. Il padre ha sempre dato regole, posto limiti all'esperienza del figlio, per condurli gradualmente alla responsabilità di autolimitarsi. I figli hanno bisogno di queste regole, cominciamo da piccolini, spiegando loro i nostri "no", ma non rinunciamo a questo compito.

Oggi si parla di pluralizzazione delle forme familiari, cioè si dà il nome famiglia a modelli diversi. Stiamo sperimentando che quelli che abitano sotto lo stesso tetto sono famiglia: tre ragazze che si incontrano per andare a studiare all'università e condividono un appartamento; due gay che convivono, una ma-

dre e un figlio, persone che condividono un appartamento perché non possono permettersi di pagare l'affitto, tutte queste forme di aggregazione si dice che sono famiglia. Questo crea confusione, non soltanto a livello morale e religioso, ma soprattutto a livello politico. Perché non si capisce più che cosa sia famiglia. Per me famiglia è la forma di un uomo e una donna che decidono di costruire la loro vita coniugale e fare dei figli, e sarà famiglia anche quando i figli saranno grandi e sparsi per il mondo. La famiglia costruisce la società, si assume la responsabilità sociale, culturale, politica dello stare insieme, con quello che comporta (cura reciproca dei coniugi, educazione e mantenimento dei figli...). Le altre forme non sono famiglia; cerchiamo d'essere creativi e troviamo dei termini per identificare questi altri modelli di convivenza, ma non chiamiamo con lo stesso nome cose che sono sostanzialmente diverse.

Altro aspetto importante sono le crisi di identità paterna e materna, tra maternità surrogate, banche del seme, privacy del donatore e quant'altro. Per noi era scontato avere un padre e una madre, belli o brutti, buoni o cattivi, ma c'erano, ora non è più così e per un bambino è il massimo della frammentazione interiore il non sapere da dove viene. Il problema già si pone con l'adozione. Il desiderio che un ragazzo adottato ha di conoscere i genitori naturali è ora un suo diritto, anche se talvolta si scoprono realtà molto dolorose da accettare e gestire, che però fanno parte di un vissuto. Con certe forme di generazione non si sa davvero da dove si è nati e succede che si covino forme di rabbia che talvolta esplodono in modo drammatico.

Dice Lévinas: "Il pathos dell'amore consiste nella insormontabile dualità degli esseri", uomo/donna, maschio/femmina. L'eros non è né lotta, né fusione, né conoscenza. Esso è la relazione con l'alterità, con il mistero e con l'avvenire. L'eros ti proietta verso il futuro, il figlio è il segno di questo futuro. La deviazione dell'eros nel divertirsi va ricollegata alle conseguenze del peccato originale, di cui più nessuno parla. L'amore per la trasgressione viene dall'aver rotto quell'armonia che c'era tra Dio e la prima coppia umana, e che immediatamente è diventata divisione. Adamo ed Eva si accusano a vicenda, poi danno la colpa al serpente, ma la sostanza è che hanno disobbedito a Dio, si sono allontanati da Lui. Questa rottura ha creato il caos, e nel caos anche l'amore ogni tanto inciampa. Dobbiamo sapere da dove viene il male: dalla scelta dell'uomo di allontanarsi da Dio, scelta che non è solo di Adamo ed Eva, perché sul loro peccato noi costruiamo il nostro peccato. È necessario dunque saper ricostruire l'armonia. Là dove si sono fratture occorre invocare la Trinità che ci abita e che ci dà il modello di vita e poi ricorrere alla Chiesa e ai suoi sacramenti. Come dice papa Francesco, la Chiesa è

un ospedale da campo, campo di battaglia: a chi arriva non serve chiedere dove, come o quando è successo, occorre tamponare le ferite. Credo che con queste parole stia aprendo una porta verso la comunione ai divorziati, fin dall'inizio ha parlato di misericordia. . .

Cosa ci tocca fare, dopo tutto quello che abbiamo detto fino ad ora? Essere formati, documentarci, essere preparati ai dibattiti, non può bastare dire "io voto così o così". Occorre cogliere le occasioni di evangelizzazione, di diffondere una morale cristiana, per uscire allo scoperto, rispondendo con giusta cognizione di causa alle domande. Dal punto di vista pastorale occorre intervenire con una pastorale delle convivenze, che sono sempre più frequenti, anche tra le famiglie cristiane. La Chiesa non può ritirarsi da queste frontiere. Dobbiamo avere la capacità di indignarci quando ci sono cose che non vanno, di documentarci, di dire la nostra e di offrire criteri critici per leggere la realtà. Inoltre per attuare la rivoluzione della tenerezza, come la chiama papa Francesco, ricordiamoci che è nelle famiglie che si impara ad amare; allora dobbiamo trasformare i nostri percorsi pastorali per la preparazione alla Cresima e al Matrimonio in percorsi permanenti. Noi siamo quelli dei corsi rapidi, invece bisogna prevedere progetti a lunga scadenza. Dobbiamo far venire alla gente la fame e la sete della Parola di Dio, la fame e la sete di punti di riferimento morali condivisi dal punto di vista cristiano. Grazie.

■ **In questi giorni è uscito un documento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che presenta delle linee guida per un'introduzione dell'educazione sessuale nella scuola primaria. Vorrei conoscere il suo parere in merito.**

Io credo che su questo tema i genitori abbiano sempre glissato, lavandosene un po' le mani e sperando che fosse qualcun altro a parlarne ai figli, perché si sentivano - e si sentono - impreparati. Riusciamo in famiglia a manifestare la tenerezza tra marito e moglie con gesti (carezze, baci) oppure, siccome abbiamo ricevuto un'educazione un po' rigida, i ragazzini per vedere un abbraccio devono accendere la televisione, dove trovano anche molto di più di un abbraccio? Se hanno questa esperienza in famiglia la percepiscono come una cosa pulita, comprendono che arrivano da quei gesti di tenerezza e di amore. Comprendo il suo allarme, perché se l'educazione sessuale viene fatta a scuola noi non sappiamo chi parla e come parla. I presidi dovrebbero riunire i genitori, presentare l'équipe di cui intendono avvalersi ed i temi che saranno svolti e chiedere la collaborazione delle famiglie in modo che il ragazzino trovi una certa consonanza tra quello che ascolta a casa e quello che sente a scuola, altrimenti penserà che a casa gli dicono stupidaggini e che per sapere come stanno le cose deve rivolgersi alla scuola. Non è facile...

■ **Qual è, secondo lei, il primo passo da compiere per un'azione pastorale a livello parrocchiale e a livello diocesano perché si possano concretizzare le suggestioni che ci ha offerto questa mattina?**

Innanzitutto non tutto si svolge nelle chiese, per esempio oggi siamo in una palestra. Credo sia bene realizzare degli incontri tra il culturale e il religioso, al di fuori dell'ambito parrocchiale, per non escludere le persone che non frequentano. Occorre fare un discorso culturale molto più a largo raggio, che vada anche bene per i laici. Alcuni temi sono scottanti, come quelli affrontati oggi. Per l'accoglienza dei separati/divorziati magari fruire della mediazione di qualcuno (loro amici o conoscenti); per l'accoglienza dei gay attenzione al modo di porci rispetto a loro. Dobbiamo in qualche modo resettarci, perché queste persone, che non sono state molto presenti nelle adunanze ecclesiali, si sentano riconosciute e accettate per quello che sono. Ciò che ci può accomunare è la riflessione sulla Parola di Dio. Ciò che ci interessa è avvicinare le persone al Signore, poi il resto lo fa Lui, allora meglio partire dalla Parola di Dio piuttosto che affrontare un tema in modo diretto. Se devo usare una parola-chiave vi dico che oggi la

pastorale o è personalizzata o non è. Dobbiamo rivolgerci alla persona, a quel vissuto, a quella storia. La folla non è massa, è un insieme di volti e di vissuti, mentre in troppe parrocchie si fa ancora una pastorale di massa, passando sulle teste delle persone senza entrare nel merito dei loro veri problemi.

■ **Come far gustare la bellezza del disegno di Dio sulla coppia già ai nostri figli preadolescenti? Si parla di preparazione remota al Sacramento del Matrimonio, ma a livello operativo tale proposta languisce parecchio.**

È un problema serio. I preadolescenti oggi già vedono e sentono tante cose. Il pericolo è che facciano una proiezione di sé nel futuro chiedendosi “Ma io vorrò stare con la mia compagna di banco Irene oppure con Salvatore, con cui gioco a pallone?” Se non si mettono le cose in chiaro, dando nomi diversi per situazioni diverse, chi ne pagherà le spese saranno proprio i preadolescenti, cioè i ragazzi che oggi hanno 12, 13, 14 anni. Gli adolescenti sono già orientati, ma i preadolescenti no. Occorre una sapienza pedagogica: io sono favorevole alle scuole per i genitori, con esperti che possano dare delle dritte a noi famiglie per evitare di dire o fare delle sciocchezze. Meglio educarci e parlare noi che aspettare il tempo in cui parleranno altri, ma non sappiamo come lo faranno. Magari affronteranno il tema dal punto di vista scientifico, senza toccare la questione morale e i nostri figli avranno informazioni scientifiche, ma non si chiederanno se quella cosa è bene o è male. Occorre lavorare molto sull’idea di polarità maschio e femmina, e poi arrivare anche agli altri aspetti. Gli annessi e i connessi a questo tema di fondo vanno posti in appendice ad un discorso propositivo di bene, di bellezza, di percorribilità, di normalità.

■ **Come mai nel nostro Paese il sostegno alle famiglie da parte delle istituzioni è così scarso, non parlo solo di aiuti economici, ma di modalità per seguire di più i nostri figli, per stare loro più accanto in termini di tempo...**

Il Forum delle Associazioni Familiari si sta spendendo moltissimo, ma mi chiedo quanto sia lontano dalle famiglie della base questo Forum, perché normalmente le parrocchie restano fuori dalle associazioni, dai movimenti, mentre le parrocchie sono quelle in cui la presenza delle famiglie è più significativa. Io confesso di essere un po’ scoraggiata, perché in genere la formazione cristiana che viene data nei gruppi, nei movimenti, a volte nelle parrocchie, è una formazione di tipo intimistico, che riguarda la propria coscienza, la preghiera, la partecipazione ai sacramenti, ma non si affrontano temi caldi di politica. In tal modo non abbiamo fatto crescere una nuova classe politica... Se qualcuno di voi in questo momento si sentisse adatto a fare politica, si prepari, sia armi e, con

l'appoggio e il consenso di un gruppo di famiglie, si presenti. Con la scusa di non sporcarci le mani, di non essere pronti, di non sapere parlare in pubblico, ognuno sta a casa sua, prega il suo altarino che si è costruito. Ma il Cristianesimo non è questo, il Cristianesimo è cambiare la realtà, con la forza del Risorto, ma con la nostra voce e le nostre mani.

■ **Lei ha parlato di narcisismo tra i giovani, ma credo che sia una caratteristica anche di molti genitori che spesso antepongono i loro interessi al bene dei figli. Ci stiamo mobilitando per mantenere la scuola al sabato, ma molti liquidano il problema dicendo “Così si sta a casa un giorno in più” e delle motivazioni didattiche, economiche, organizzative non si preoccupano minimamente.**

Il narcisismo è la malattia del nostro secolo. La scoperta del soggetto nella modernità ha fatto sì che si concentrasse tutto sulla persona, ma non nel senso positivo della battaglia per la dignità, per l'emancipazione. È una malattia che è attecchita molto anche nella Chiesa: abbiamo tanti parroci e tanti vescovi narcisisti. Non meravigliamoci e cerchiamo dei correttivi, là dove si può. Soprattutto nell'ambito educativo di bambini che diventano ragazzi occorre stare attenti a che si confrontino con gli altri, bisogna proiettarli fuori di se stessi. L'eros è il veicolo per eccellenza, è il missile che ti proietta fuori di te per incontrare il mistero dell'altro. Non meravigliamoci se hanno il ragazzino e la ragazzina: devono viverlo per quello che è a quell'età, ma guai a non farglielo vivere, perché altrimenti avremo persone che si ripiegano su se stesse, incapaci di conquistare l'attenzione dell'altro.

■ **La mia è solo una considerazione, ma come insegnante. La scuola è un po' il luogo in cui tante questioni si riflettono: la questione dell'identità di genere è parecchio delicata e molto più presente di quanto se ne abbia percezione in ambiti non solo ecclesiali, ma anche civili. Una questione estremamente raffinata, rispetto alla quale è molto difficile accompagnare efficacemente i ragazzi, un po' perché non si è all'altezza, ma soprattutto perché esiste un pensato condiviso molto ampio, e ormai radicato, che ciò che è possibile è legittimo, e automaticamente lecito. È difficile da scalzare o contrastare offrendo una criticità efficace da un punto di vista culturale...**

Ci dobbiamo attrezzare... E bisogna essere pronti, cioè non aspettare il fatto eclatante per affrontare i discorsi; io sono per la prevenzione: è meglio che se ne parli ancor prima che altri li pongano in modo errato.

■ **NOTA:** il tempo del pomeriggio è stato interamente dedicato al dibattito.

■ **Ci occupiamo da anni di percorsi di preparazione al matrimonio, e notiamo che dopo la celebrazione del sacramento spesso le coppie si sentono arrivate: si lasciano un po' andare, manca un desiderio di approfondire, di alimentarsi. Come far sentire il bisogno di continuare nella ricerca e nel confronto?**

Dovremmo tutti quanti convincerci che la formazione non finisce mai. Ciascuno di noi cambia nel corso dell'esistenza, accadono eventi diversi che ci trasformano. Credere di non aver bisogno, di farcela da soli, è una presunzione che può fare del male. Tra l'altro, entrando in un circuito di formazione permanente, normalmente si creano circoli di persone che imparano a conoscersi, a solidarizzare, per cui si cammina in cordata. Spesso sono le famiglie giovani, molto prese dall'impegno che richiedono i figli piccoli, a mettere un po' in disparte questo aspetto della formazione; eppure la solidarietà tra famiglie è preziosissima. È un'opportunità, questa, che sarebbe da mettere al primo posto. Si possono trovare diverse modalità di condivisione: il confronto con la parola di Dio, mettere in comune un'esperienza e discuterne...

■ **Come reagire di fronte alla decisione del figlio d'andare a convivere? Lasciarlo stare, mantenere una certa distanza e aspettare? Inserirsi e dire "perché non ti sposi?" Fare un aut-aut con delle ripercussioni?**

Innanzitutto occorre sondare i motivi della scelta: talvolta c'è un problema economico, talvolta di convinzione e coerenza, altre volte è dire "facciamo la prova: se funziona ci sposiamo". E poi affrontare la situazione passo dopo passo. Dove c'è amore vero e la convivenza procede bene, si può suggerire di prendere un impegno più preciso con il matrimonio civile. Anch'esso ha una sua importanza, soprattutto per coloro che dovrebbero improvvisare una credenza che non hanno. A volte litigo coi miei amici parroci, perché dico loro che se verificano che non ci sono le condizioni per aderire con la mente e con il cuore al sacramento, dovrebbero rifiutare di celebrare il sacramento, anziché celebrare comunque e poi ricorrere all'annullamento. Taluni Vescovi dicono "Chi siamo noi per rifiutare il sacramento a chi esprime il desiderio di sposarsi in Chiesa? In questo modo allontaniamo le persone!" Io dico invece che occorre proporre un percorso lungo e impegnativo, senza timori. Forse sono diventata un po' rigida negli anni, ma le "mezze misure" non servono a nessuno: né ai ragazzi, né alle famiglie, né alla Chiesa. La mediocrità non ha mai dato buoni frutti.

■ Mi ha toccato molto il suo discorso sull'eros. Come insegnante sono immersa nel mondo degli adolescenti e constato la grande distanza tra una società che stimola a vivere l'eros come totale sfogo, libertà, divertimento e una riflessione teologica che è ancora agli inizi, per cui molti genitori si trovano spaesati, confusi e privi di strumenti per affrontare con i figli l'argomento sessualità. Ho la sensazione che occorranو nuove prospettive in questo campo.

Bisognerebbe purificare lo sguardo sul concetto di eros che ancora tanti cristiani e tanti sacerdoti hanno. Il Cristianesimo nei secoli ha cercato di inserirsi nelle culture per diffondersi, ma da esse ha assorbito elementi non originari e non propri (es. platonismo, con l'idea di spirito prigioniero del corpo, in cui la morte è la liberazione da una prigione; manicheismo, in cui il principio del bene è il principio delle anime e quello del male è il principio della realtà fisica; gnosticismo...). Occorre quindi andare a scrutare nelle pagine della Bibbia, per accorgersi che la divisione che noi facciamo tra corpo e anima non esiste! Nella Bibbia non c'è disprezzo della fisicità, dell'eros. Pensiamo al Cantico dei Cantici, in cui l'eros è esaltato e letto in chiave mistica. Se noi potessimo dire ai nostri figli il messaggio autentico che la Bibbia ci consegna, ci accorgeremmo che è un messaggio di assoluta unità, positività e con un destino riservato alla resurrezione della carne, in una religione - l'unica - che vede il Figlio di Dio incarnato. Occorre ricondurre l'uomo all'unità, ad apprezzare e curare tutte le dimensioni del proprio essere e a rivalutare l'eros come un dono speciale che Dio ha fatto all'uomo e alla donna per poter uscire da sé e a fare della propria vita un capolavoro di donazione gratuita e totale.

■ Oggi si tende ad identificare l'omosessualità con la cultura gay, mentre non sono la stessa cosa. Se la cultura gay è orgoglio e talvolta ostentazione, ci sono persone omosessuali che vivono la loro situazione con molta sofferenza, con molta umiltà e che cercano un cammino di vita cristiana secondo la castità. Come lasciarsi interpellare da questi due aspetti, questi due piani?

Se fossimo senza preconcetti dovremmo dire che quando omosessualità fa capolino nell'età dell'adolescenza ci sono buone possibilità di recuperare un'identità maschile o femminile, perché in quell'età possono esserci manifestazioni temporanee di omosessualità. Occorre però nei gruppi, nelle parrocchie, far sì che i ragazzi non abbiano timore o vergogna, per poter intervenire in tempo. Ci sono poi omosessuali già adulti, che hanno già fatto un percorso e si vergognano a comunicarlo alla famiglia. Io credo che non sia possibile non accorgersi di un comportamento omosessuale, ma talvolta si rifiuta la realtà ed intervengono

meccanismi di rimozione. Tuttavia, se si manifestasse una situazione del genere, occorre accettare la persona in qualunque situazione si trovi, aiutarla a mettersi in un circuito di confronto con altri, per individuare delle cause e su queste lavorare. Se invece la situazione è già definitiva, si tratta di non esprimere giudizi stroncanti, perché se tuo figlio non frequenta più la tua casa non hai fatto un grande acquisto e, comunque la metti, è sempre tuo figlio! Ci sono poi differenze a livello di territorio, tra nord e sud, tra piccoli centri e grandi città. Il problema è quando i due piani si uniscono, e cioè quando la persona timida, preoccupata, che vive con senso di peccato la propria condizione, sposa l'orgoglio gay, che è anche ostentazione e sfida al mondo degli adulti e degli educatori. Dipenderà da noi, dalla pastorale che si porterà avanti, non solo da parte del sacerdote in confessione, ma anche da parte della comunità: che sia accogliente, che anziché deridere, emarginare, far finta di niente, tratti la persona da persona e le faccia una proposta seria di formazione spirituale. Ma forse dobbiamo fare un cammino noi, prima di farlo fare agli altri. . .

■ **Ho ricevuto un'educazione molto rigida e questo mi porta ad avere preconcetti in tema di convivenza o di omosessualità. Mi sento disorientata e non attrezzata nell'affrontare questi temi con le mie figlie: non so dare motivazioni convincenti, e mi accorgo che anche la Chiesa non ci offre strumenti adatti. Occorre un grande sforzo personale per formarsi su questi argomenti ed in questo impegno noi genitori siamo forse stati lasciati troppo soli. . .**

La nostra generazione sente il peso di un'educazione molto chiara sui principi, sugli orientamenti morali, quasi che il sistema di riferimento universale fosse quello che abbiamo ricevuto da chi ci ha educato. I nostri figli ci tirano verso altre sponde, in tutti i sensi, e noi ci sentiamo spiazzati. L'essere informati, il farsi una cultura rispetto ai problemi emergenti, non vuol dire condividere l'opinione dei più. Significa invece mantenere dei riferimenti chiari e imparare l'arte della comunicazione; occorre parlare con termini adeguati, usare categorie mentali più familiari ai nostri figli, sempre però dando la percezione di non essere neutrali. È la neutralità che li confonde. Un consiglio pratico è di guardare insieme ai vostri figli il primo film di Checco Zalone "Cado dalle nubi". Tratta dell'omosessualità con molta delicatezza e realismo, in una cornice di leggerezza. La scuola potrebbe essere un ottimo ambiente in cui trattare di questi temi, ma temo fortemente che lasciare l'educazione sessuale agli insegnanti significhi lasciare che ognuno la interpreti come vuole, e quindi non ci siano garanzie che sia spiegata sulla base dei principi cristiani. Possiamo anche avere l'insegnante che ritiene

giusto liberalizzare tutte le esperienze, poiché ciascuno deve fare le proprie esperienze e le esperienze in se stesse sono valide. Ma chi lo dice? Quindi, anche se ci sentiamo impreparati, siamo sempre genitori e non possiamo sottrarci a questo compito educativo. Abbiamo il diritto di chiedere anche alla Chiesa delle iniziative di formazione in un campo in cui stiamo apprendendo l'abc, per non essere né troppo retrogradi, né troppo emancipati, col rischio di rinnegare quello che per noi è stato un codice di comportamento consolidato. Se a questo aggiungiamo una catechesi seria ed aggiornata sul sacramento del matrimonio faremo capire come la grazia di Dio supplisce dove la nostra debolezza non può arrivare. È questo il plusvalore del nostro essere cristiani.

■ Come ritieni possa essere utilizzato al meglio il Questionario del Papa con le 38 domande in preparazione al Sinodo sulla famiglia?

Nella mia diocesi hanno interpellato i vicari zionali e riunito i parroci per dare una risposta da parte dei parroci. Questi, a loro volta, interpellano i consigli pastorali e le comunità parrocchiali. Movimenti e gruppi risponderanno per conto loro, ma tutti i canali della chiesa sono attivati. Si deve operare un confronto allargato, coinvolgendo persone anche lontane, ma in buona fede. È una buona occasione per reintegrare nella comunità chi la pensa diversamente da noi e sentirne il parere. Il Papa lo sa che non tutti siamo d'accordo, ma vuole sentire lo spessore delle motivazioni. Alla fine la diocesi farà una sintesi che rispecchi il parere delle persone, e qui occorreranno bravi operatori perché ci sia onestà intellettuale, sincerità e metodo.

Se questa modalità volesse essere utilizzata nel tempo, sarebbe ottima per far sentire la gente sempre partecipe, anche a livello locale. Perché una volta l'anno la comunità non si esprime attraverso un questionario sui temi più urgenti che la riguardano? Servirebbe per far crescere il nostro senso critico.

PER APPROFONDIRE...

I. SMIGLIA, *Antropologia teologica in dialogo*, EDB, 2007

N. TRENTACOSTE (A CURA DI) col contributo -tra gli altri- di I. SMIGLIA con "Una nuova pastorale oltre il silenzio tra rischio e coraggio" in *A partire dai cocci rotti. Problema divorziati: riflessioni, ricerca, prospettive*, Cittadella, 2001

domenica 26 gennaio 2014

PARLARE AI FIGLI D'AMORE E DI SESSO. SFIDE PER GENITORI IMPERFETTI.

INCONTRO CON ALBERTO PELLAI*

* **ALBERTO PELLAI**, psicoterapeuta dell'età evolutiva, medico e ricercatore presso la facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Milano, è docente di Educazione Sanitaria e Prevenzione. Tiene corsi di formazione per genitori e docenti, e nel 2004 ha ricevuto dal Ministero della Salute la medaglia d'argento al merito della sanità pubblica.

Sono molto contento di condividere con voi pensieri e riflessioni che in parte derivano dal mestiere che faccio - sono un medico e psicoterapeuta - e in parte derivano dalla mia esperienza di genitore di quattro figli dai 13 ai 5 anni. Se penso a me come psicoterapeuta, la cosa che mi ha colpito di più negli ultimi due anni è che ho visto bambini, preadolescenti e adolescenti fare cose molto maldestre e pericolose intorno al tema della sessualità, in moltissimi casi supportati dalle nuove tecnologie. Non vivo in una grande metropoli, ma in una cittadina di 15.000 abitanti in provincia di Varese, per cui non dobbiamo pensare che certe situazioni non ci riguardino, che siano ancora lontane. Faccio due esempi: ragazzina di 11 anni che chatta con un signore di 32 per settimane, e poi con la webcam si riprende nuda; bambini di 10 anni seriamente in difficoltà per navigazione massiccia in siti pornografici molto espliciti, per cui l'esperienza per loro diventa traumatizzante e sviluppano sintomi psicosomatici. Nella quasi totalità dei casi i genitori affermano: "Non me lo sarei mai immaginato!". Teniamo conto che queste esperienze sono fatte dai ragazzi "in casa", nella loro stanza. A noi genitori, agli educatori è richiesto quindi di cambiare il modello di vicinanza e di educazione sessuale che probabilmente abbiamo ricevuto come figli.

Se facessi un sondaggio tra voi e vi chiedessi che genere di educazione affettiva e sessuale avete ricevuto da bambini, almeno il 50% mi risponderebbe: "In famiglia poco o niente". Se parlassi con ragazze tra gli 11 e i 14 anni scoprirei che il 90-95% ha avuto qualche conversazione con la mamma sul tema della sessualità fondamentalmente perché la mamma si preoccupa che la figlia arrivi al menarca (primo ciclo mestruale) con un minimo di preparazione. Molte mamme vogliono evitare alle loro figlie quello che è successo a loro, di entrare

nell'età dello sviluppo senza aver mai aver ricevuto alcun genere di messaggio. Se, però, parlo con i maschi, noto che il 90-95% arriva allo spermarca (prima eiaculazione) senza aver mai avuto alcun tipo di conversazione sul tema con nessuno. Quindi il 90-95% dei nostri figli entra nella zona della sessualità fantasmatica, agita, esplorata attraverso il web senza mai aver avuto un papà o una mamma che si mettesse a parlare con loro di questo tema. Uno dei rari casi di pari opportunità, stavolta addirittura a sfavore dei maschi! L'idea di fondo è che in questo campo ci arrangiamo. Contemporaneamente le ricerche ci dicono che uno su due dei nostri figli intorno ai 12-13 anni ha già navigato in siti pornografici molto espliciti. Lasciare soli i nostri figli con questo genere di materiale e di attivazione delle loro fantasie sessuali, senza nessun accompagnamento da parte degli adulti, è molto pericoloso, in prospettiva sia psicologica, sia educativa e pedagogica. Vi leggo una lettera di un papà, che ho ricevuto circa 4 anni fa:

“Non mi sarei mai aspettato di avere un figlio 15enne porno-dipendente e invece devo fare i conti con questa realtà. Dopo aver sospettato a lungo che c'era qualcosa che non andava nel suo modo di usare il computer (spesso si chiudeva a chiave in camera per ore senza uscirne) ho chiesto a un amico con competenze tecniche di verificare le navigazioni dell'ultimo mese e lì ho fatto la triste scoperta: siti pornografici di varia natura con contenuti che ho trovato davvero estremi ed espliciti. Ai miei tempi a questa età s'andava a spiare il paginone centrale di *Playboy*, e non le cose che oggi sono disponibili a ragazzini giovanissimi. Sono estremamente preoccupato che tutto questo materiale così volgare possa causare danni all'equilibrio di mio figlio ed anche alla sua futura vita sessuale e affettiva”.

Altro caso: Marco, prima media, un bambino vigoroso, potente, sempre stato bene, nell'arco di tre settimane per cinque volte fa chiamare la mamma che lo porti a casa da scuola per un terribile mal di testa. Il pediatra dice: “Sarà lo sviluppo”, ma la mamma sospetta un qualche problema psicologico e me lo porta. Marco dice “Mi scoppia la testa” allora gli chiedo che cosa mai debba uscire da quella testa e lui racconta che da un bel po' di tempo si guarda Youporn, da un lato volendo smettere, dall'altro continuando a navigarci, e la sera quando va a dormire, chiude gli occhi e gli ritornano tutte le immagini ed anche la mattina dopo a scuola. Vuole smettere, ma non ce la fa. Marco descrive il ciclo della dipendenza. A quell'età il cervello pensa tanto alla sessualità, è bombardato dagli ormoni, quindi la pornografia cattura una parte molto sana che lui ha già lì pronta e su cui fa andare molto la testa, ma gliela cattura con un materiale assolutamente inadeguato per la sua competenza emotiva di poterlo gestire. È troppa roba! Il suo cervello rimane traumatizzato, ha una sindrome post-traumatica da stress: devo togliergli la parte traumatica di quello che sta vivendo. I nostri ragazzi a quest'età fisiologicamente devono fare delle esplorazioni: ma in solitudine, senza alcun aiuto da parte degli adulti, si trovano ad esplorare territori molto pericolosi, disfunzionali, che diventano anche percorsi autolesivi.

Mi piacerebbe dirvi cinque cose da fare con i vostri figli per risolvere il problema, ma questa ricetta non ce l'ho. Però dobbiamo trovare un modo per poter inserire con competenza questo tema e questa dimensione nel percorso di crescita dei nostri figli. Se ci riflettiamo, i nostri figli imparano da noi che l'ultima cosa che le mamme e i papà vogliono fare nella loro vita è dare loro una buona educazione sessuale.

Una mamma mi ha raccontato che, mentre mescolava la minestra per la cena, arriva la figlia di 8 anni e le chiede: "Scusa mamma, che cos'è un orgasmo multiplo?". Il mestolo le è caduto e alla figlia ha detto "Corri subito in camera tua e non uscire mai più!". Ora voi ridete, ma se capita a noi, come reagiamo di fronte al figlio che, se ci chiede una cosa del genere di sicuro ci sta portando un bisogno? E ancora, ad una reazione come quella descritta, che cosa impara la bambina, non dell'orgasmo multiplo, ma della mamma come persona di riferimento a cui portare domande, dubbi, curiosità? In quel caso, la bimba aveva letto, non capendoci nulla probabilmente, un dossier sulla sessualità di Donna Moderna. Però avrà avvertito delle reazioni nel suo corpo, una specie di vulcano nella pancia, e si è rivolta alla mamma per avere spiegazioni. Sarebbe bastato dirle "Capisco perché mi fai una domanda così, l'hai letto su quel giornale, e io faccio fatica a darti una risposta perché è come se tu studiassi fisica sul libro di tuo fratello che fa l'università". Il dato di fatto è che questa è una delle cose che più frequentemente i nostri figli imparano da noi, cioè il fatto che noi chiudiamo *in toto* la possibilità di stare in comunicazione con loro su questo tema.

Altro esempio: siete seduti sul divano e arriva una scena sessualmente esplicita nel film che state guardando. Di solito le mamme fanno il record di salto sul telecomando, lo prendono al volo, cambiano canale dicendo "Questo non va bene per te" e si passa a Carlo Conti. I papà, se sono lì, stan seduti e non dicono niente. Che cosa stanno capendo i nostri figli di quello che passa dallo schermo? È chiaro che la scena sta attirando anche loro. Se entrate nella pancia dei vostri bambini, lì si sta accendendo un vulcano. La mamma fa vedere spavento, terrore, esclama: "Questo non va bene per te", per cui nel figlio scatta questa associazione mentale: 'sesso-clic-CarloConti'. L'ideale sarebbe che il bambino dicesse a se stesso: "Ho 8 anni, Freud diceva che sono nell'età della latenza, di questo non me ne frega niente, mamma ha fatto bene a cambiare canale". Ma i nostri figli non sono più nell'età della latenza, non esiste più il concetto di latenza. Ai nostri figli arriva talmente tanta roba che il file si attiva in automatico, ed occorre che qualcuno tenga in mano una bussola per orientarli e direzionarli un po'. Quindi nella sequenza 'sesso-clic-CarloConti' il bambino si chiede "Che cos'è che non ho

potuto vedere? Perché la mamma era così spaventata?”. Se l'unico messaggio che abbiamo dato con il volto e verbalmente è “Questo non va bene per te”, loro restano spaventati non tanto da quello che c'è nello schermo, ma dalla nostra reazione e conseguentemente decideranno che l'ultima cosa che fanno nella vita è approfondire il tema con noi. Una cosa che tutti noi adulti conosciamo bene, perché quando eravate bambini, tra gli 11 e i 14 anni, se io fossi entrato nei vostri cervelli avrei trovato tonnellate di domande, dubbi e curiosità sulla sessualità... Quanti di voi sono riusciti ad esporli ai genitori? Se nella vostra testa c'era così tanto e non siete riusciti a portare nulla alla vostra famiglia, provate a chiedervi perché. Perché avete imparato dalle facce di mamma e papà che questo è un tema su cui gli adulti non vogliono essere né contenitori né portatori di contenuto.

Immaginiamo il divano di prima, ma sul divano ci siete voi 30-40enni e i vostri genitori 60-70enni. Arriva sullo schermo la stessa scena. Se io uso lo scanner emotivo vedo che nelle vostre pance si scatena il vulcano e nella vostra testa scatta il pensiero “Ma proprio oggi che son qui con i miei fanno vedere questa cosa in TV?”. Siete tutti congelati sul divano e dopo un po' uno decide di andare a lavare i piatti o di far una telefonata: siete rimasti a 30 anni prima, avete la stessa posizione di congelamento che avevate a 10 anni con i vostri genitori. Questo non ci fa bene. Se a 40 anni siamo rimasti bloccati lì, se non abbiamo la libertà da adulti di condividere emozioni, parlare a voce alta, raccontare pensieri, questo è uno schema che con i nostri figli non possiamo permetterci di gestire.

Parto dall'osservazione d'un bimbo che diceva: “Io ho capito come sono venuto fuori dalla pancia di mia mamma, ma non so come ci sono entrato!”. Dobbiamo ampliare il quadro delle nostre narrazioni. Se rimaniamo centrati sull'ansia che tutta la sessualità stia nello spiegare l'atto sessuale effettivamente riduciamo la faccenda a una cosa molto imbarazzante e per i bambini a volte anche un po' disgustosa. Quel passaggio lì invece sta dentro una storia, che è molto più grossa. Io provo a leggervi tutta la storia, voi provate ad immaginarvi come genitori mentre la state narrando ai vostri figli, oppure come figli che la sentivano raccontata dai genitori e vedete dove si attivano nella pancia le reazioni emotive:

“Al posto della pancia hai un pallone: che ti è mai successo, zia Carolina? Sei ingrassata all'improvviso, ti han gonfiato con la pompa o hai mangiato troppo stamattina? Forse a colazione hai inzuppato nel latte una torta alla crema, due brioches e tre babà?” “Ma no mio tesoro, qui dentro c'è un bambino, bello e dolce, che fra tre mesi nascerà”. “Un bimbo nella pancia, ma sei matta zia? E chi ce l'ha messo? Questa cosa mi sconcerta... Non ti hanno detto che i bimbi hanno bisogno di luce, tante coccole e giochi all'aria aperta? Nascondere lo dentro è una vera crudeltà, è come metterlo in prigione! Tiralo fuori subito da lì e fallo giocare un po' con me e con il mio pallone!”. “Mio tesoro, nessuna prigione o crudeltà, non posso farlo uscire per giocare col pallone. Tutti i bambini prima di venire al mondo stanno nove mesi chiusi nel pancione. Lì sono protetti e crescono, si nutrono, si preparano per la grande uscita, infine un giorno dalla

pancia vengon fuori e comincia il loro viaggio nella vita.” “Ma allora chi li ha messi lì dentro, come han fatto nella pancia a entrare? Chi li infila in quel pallone che tieni lì davanti e con cui non si può giocare? Zia Carolina, perché sei tutta rossa in faccia? Cosa c'è che non mi riesci a dire?” “È una questione delicata, bimbo mio. Vai dalla tua mamma se tu la vuoi sentire”. “Mamma, la zia Carolina ha un bimbo nella pancia e voglio sapere come ha fatto a entrare, ma lei è diventata tutta rossa e mi sembra che non abbia desiderio di volermelo spiegare”. “Vieni qui, tesoro mio, che racconto una storia dolce e piena di amore. La storia della notte in cui mamma e papà ti han fatto nascere, sia nel corpo che nel cuore. C'era un tramonto rosa, un abbozzo di luna, una brezza che ci accarezzava la pelle e tuo papà aveva occhi innamorati e brillanti, che a me sembravano le stelle. Gli ho sussurrato: “Questa sera mi sento immersa e circondata dall'amore perché tutto risplende di una luce speciale e a me batte forte forte il cuore.” Allora lui mi ha preso per mano e mi ha sdraiato sopra un letto di erba e fiori, quindi ha cominciato a baciarmi ed abbracciarmi e il cielo è diventato di mille e più colori, poi si è spogliato e anche a me tutti i vestiti ha tolto e mi ha stretta, amante e innamorato. Io ero la nave, lui il mio mare che mi cullava tra le onde, lento, forte e un po' agitato e in quel movimento ho sentito che l'amore era più grande di noi due e ancor di più. Così in quell'istante, l'ho capito, forse con me e con lui c'eri anche tu. Sei stato concepito in quella notte, quando tutto era perfetto e noi siamo diventati mamma e papà. Prima eravamo uomo e donna, ora con te siamo genitori ed è speciale questa felicità. Quella notte papà dentro al mio ventre, come un giardiniere il suo seme ha piantato. Dai testicoli al pene il suo seme si è spostato, nella mia vagina è entrato e nel mio utero ha viaggiato. Lì ha incontrato l'uovo della mamma, alla sua porta ha bussato ed è stato fatto entrare, si sono fusi e mescolati, divisi e raddoppiati e nove mesi dentro me ti sei potuto fermare. All'inizio eri piccolo e un po' strano, una biglia senza forma, ma il tuo cuore già batteva, poi sono cresciute le parti del tuo corpo, braccia e gambe e con l'ecografia di te tutto si vedeva. Eri lì al centro di me, a mollo in un'acqua calda e profumata, nutrito grazie alla placenta, tu diventavi grande dentro a me e io nell'attesa ero piena di paure e sogni, ma contenta. Al quinto mese ti ho sentito, il frullar di un passerotto, questo fu il tuo primo suono che poi si è trasformato, tu scalcivi dentro me, pieno di vita, eri sole e pioggia, lampo e tuono. Il papà ha poggiato la sua mano sui tuoi calci, ti ha sentito e si è commosso, prima ha sorriso, poi si è emozionato e il suo volto è diventato tutto rosso. Da quel momento in poi è stata tutta una danza, tu scalcivi e io rispondevo, ti parlavo, cantavo, raccontavo di me e giorno dopo giorno sempre più ti volevo. Ogni sera la mano di papà sulla mia pancia era il punto sul quale tu spingevi il tuo piedino. Le settimane passavano e tu eri presente in tutti i nostri sogni e discorsi, da sera a mattino. Finché un giorno dentro di me è successo un terremoto, da un'onda forte ero attraversata. Ecco, ci siamo, ho pensato, sta arrivando il mio bambino. Ero felice, ma anche spaventata. Siamo corsi all'ospedale, mi hanno visitata e con papà siamo entrati in sala parto. E nel travaglio hai cominciato a fare il viaggio da dentro la mia pancia al cielo aperto. Ho spinto forte perché la tua testa era grande e il canale per passare stretto stretto. Papà mi teneva le mani, e non sapeva cosa fare, ma stava lì con me, pieno di affetto. Infine con fatica e forza, dolore e amore, una spinta dopo l'altra, bagnato e nudo sei arrivato, testa e corpo, braccia e gambe eri fuori, hai emesso un grande urlo per dirci: Sono nato! Eri tenero e dolce il giorno che dalla pancia sei uscito, ma anche strano, buffo e stropicciato e io ero molto stanca ma felice. Ti ho stretto prima al cuore, poi al mio seno ti ho attaccato e tu hai ciucciato forte, volevi il latte. Vederti in carne e ossa fu per me gioia infinita e da quell'istante in poi, ieri, oggi e per sempre tu sei e sarai il sole della nostra vita” (tratto da *Così sei nato tu. 4-Zanni*).

Qui finisce la storia, e contiene tutto. La domanda che vi faccio è questa: è così pericoloso fare una narrazione di questo tipo a un bambino? Il pericolo è certamente che i bambini fanno domande, vogliono sapere, ma è esattamente quello che ci serve come genitori. Tutto il nostro lavoro deve far sì che i nostri figli sentano che noi siamo proprio quelli ai quali devono fare le domande, proprio quelli che possono davvero orientare il loro percorso, perché non abbiamo paura di parlare di tutto, di condividere i nostri pensieri, la nostra dimensione valoriale,

di dare informazioni corrette invece di inventare bugie, non abbiamo paura di far sentire che siamo lì per loro. Ciò è oltremodo necessario in questo momento, in cui se noi stiamo in silenzio i nostri figli ricevono un rumore di fondo costante e continuo dal mondo dei media (che non possiamo spegnere) che raccontano una sessualità che è un bene di mercato, qualcosa che si compra e si vende, che è come andare in palestra a fare un esercizio ginnico. Se io dovessi dare un'immagine dell'adulto in tema di educazione sessuale, direi che è una sorta di regolatore del traffico: mentre i nostri genitori avevano la sessualità chiusa dietro una porta con il lucchetto e quella porta non veniva aperta mai, ora nelle nostre case abbiamo le porte spalancate, e anche se non lo vogliamo di sessualità ne arriva a raffica: pubblicità, giornali, copertine, film, computer... Parlando con i ragazzini di 11-15 anni scopri che il programma più ascoltato è lo *Zoo di 105* dalle 14 alle 16: sono due ore ininterrotte ogni giorno di diseducazione sessuale a un livello spaventoso. Dieci ore la settimana del peggio del peggio del peggio che un maschio e una femmina possano sentire per costruirsi una giusta attitudine e sensibilità attorno a questo tema.

Un mese fa una mamma, in un incontro come questo, mi ha detto: “Ieri in tv a *La vita in diretta* il tema era i calendari di fine anno delle varie attrici, veline, etc. Mia figlia, 9 anni, vede una giovane molto carina che parla del suo calendario. La ragazza afferma di sentirsi pronta a fare un passo del genere, il calendario è molto artistico, non c'è niente di volgare ed è la giusta evoluzione per la sua carriera. Mia figlia era affascinata: in quel momento stava imparando che in un calendario, tutta nuda, venduto in tutte l'edicole d'Italia non è una cosa negativa, anzi è un buon modo di essere donna e femmina. Alla trasmissione poi partecipava pure lo scrittore intellettuale di turno, il livello del dialogo era quindi alto e tutto era purificato e pulito”. A questa mamma ho suggerito che se sentiva questa distanza tra ciò che veniva presentato in tv e quel che lei fino ad allora aveva raccontato, anche solo con i fatti, doveva continuare a fare la mamma e cogliere l'occasione per fare un intervento educativo e proseguire il discorso calendario: “Sai che ieri guardavo il programma con te e vedevo quella signorina meravigliosa che ha fatto il calendario, allora ho preso una decisione: domani mattina ti porto a scuola, poi vado dal parrucchiere e dal miglior fotografo della città e mi faccio anch'io un bel calendario tutta nuda, foto artistiche però, poi faccio stampare 100 copie del calendario e lo mettiamo in vendita, magari appendendone uno fuori dal condominio dicendo che vengano a comprarlo a casa nostra, così faccio anche io come quella bella signorina della tv!” Di fronte a una cosa del genere le nostre figlie ci diranno “Sei matta! Non fare mai una cosa del genere”.

Non so quale sia la vostra esperienza, ma nella quotidianità capita che i nostri figli ci vedano nudi. Però vedono che se la mamma sta allattando il fratellino e suona il corriere alla porta, si riveste, va ad aprire, ritira il pacco e poi torna ad allattare. Vedono un papà che se sta facendo la doccia e suonano alla porta non va ad aprire tutto nudo, metterà almeno un accappatoio! Vedono quindi una famiglia in cui nel cerchio familiare si può girare nudi, ma solo in quell'ambito. Papà e mamma non si fanno vedere nudi se viene lo zio a trovarci: questo vuol dire che anche la nudità del corpo ha un valore, una dimensione di intimità che può essere condivisa nel cerchio della famiglia, ma appena quel cerchio si apre il codice di comunicazione cambia.

Il nostro lavoro è quello di far comprendere che attorno a questa dimensione della vita si muove una grande quantità di valori, di tensioni, di aspetti che generano la nostra identità, che ci permettono di capire chi siamo e chi vogliamo essere e poi che ci comunicano agli altri.

Ora vorrei farvi vedere due video: il primo è un video musicale di 10 anni fa di Paola e Chiara (<http://www.youtube.com/watch?v=TdUH9bhxRE0>) e si chiama Kamasutra. Non è un video per quarantenni: allora Paola e Chiara avevano un pubblico di adolescenti e preadolescenti. Perché vi mostro una cosa così orribile di domenica mattina? Perché oggettivamente è una dimostrazione abbastanza fedele di come viene raccontata la sessualità ai nostri figli. Quando uso questo video nelle scuole superiori chiedo ai ragazzi che mi aiutino a costruire la trama della storia che abbiamo visto. Dopo un minuto mi dicono "Ma la storia non c'è!". Ci sono quattro persone in una stanza, che si combinano in tutti i modi possibili e immaginabili, che esplorano tutte le perversioni (non dobbiamo dimenticare che le cantanti sono sorelle, quindi è fortemente presente il tema dell'incesto) ma di per sé è una serie di combinazioni di gesti al di fuori di qualsiasi contesto relazionale ed emozionale, tant'è vero che il cuore si vede gli ultimi 5 secondi ed è un muscolo che batte. Viene ripetuto "Dammi l'estasi", quindi il concetto è di una sessualità che dà piacere e basta. Nulla fa pensare che da qua possa nascere un percorso relazionale o affettivo.

Il secondo video invece è stato realizzato da Ciro Zecca a 18 anni, sul tema del primo bacio (<http://www.youtube.com/watch?v=GQZmc9CZ1qc>). Evidentemente c'è un abisso tra i due video. Noto che quando lo propongo ai ragazzi li diverte molto, ma per loro la scena dei due nonni che si baciano è sconvolgente. Questa per noi adulti è un'indicazione chiara di quanto i nostri figli dell'amore e della sessualità, in casa e dalle persone che li crescono, non abbiano appreso

niente, mentre dovrebbero averne familiarità. Cosa capiscono della sessualità dei loro genitori, non di quando fanno l'amore, ma semplicemente di come si guardano, di come si abbracciano, di come si baciano e si desiderano? Secondo me sono proprio analfabeti emotivi totali! Il video ci dice molto, perché racconta un agito; trasforma un gesto in un aspetto molto significativo del percorso di vita di tutte le persone che lo raccontano. Attaccato a quel gesto c'è un cuore, c'è una mente, c'è un'emozione forte, c'è un significato.

I nostri figli hanno davvero bisogno di sentire da noi adulti narrazioni in cui ciò che succede intorno alla sessualità è incorporato in una storia di vita, dove quello che viene fatto si collega alla testa, al cuore, alle emozioni ed ai significati. Se tralasciamo tutto questo, senza emozioni e senza significati, trasformiamo la sessualità - come fa la pornografia - in un microquadrato che incornicia gli organi genitali e di lì non ci spostiamo. È un po' quello che fa la scuola con i nostri figli, dove sentono parlare di sessualità nel programma di scienze, in cui si fa l'organo riproduttivo l'ultimo giorno delle elementari e l'ultimo giorno di terza media, così non si fanno domande. Questo, però, significa che noi, attorno a quel tema, costruiamo una microcornice da cui non si esce, in cui usiamo un po' di biologia e un po' di scienza per decontaminare il tutto, per cui i nostri figli sanno cosa sono le tube di Falloppio o le ghiandole del Bartolini ma non possono parlare di cose che sentono dentro di sé tutti i giorni. Nessuno affronta con loro il tema della pornografia, nessuno dice loro quanto falsa e finta sia l'immagine che dà della sessualità un film pornografico. Ci vuole più poesia:

IL PRIMO BACIO

C'è chi mi sogna. Chi mi cerca. Chi non mi trova mai. Chi mi trova troppo presto. Chi mi fa arrivare tardi, quando ormai aveva smesso di aspettarmi. C'è che mi compra. Chi mi coltiva. Chi mi sciupa. Chi mi butta via. Chi mi rimanda e poi non si fa trovare all'appuntamento con me.

C'è chi mi vuole profumato. Chi non si cura del sapore che ho. Chi mi contamina con la puzza di tabacco. Chi mi rovina perché non ha cura dei suoi denti. Chi mi rende così aromatico da farmi diventare artificiale, come l'odore di un profumatore d'automobile.

C'è chi mi dimentica in fretta. Chi non mi dimentica più. Chi si confonde quando prova a ricordarmi e magari mi scambia con il secondo o peggio ancora con il ventesimo. Chi mi ricorda talmente bene, da trasformarmi in un'ossessione. Chi pur ricordandomi, finge di essersene scordato.

C'è chi mi conserva in una foto. Chi in una pagina di diario. Chi nei discorsi degli altri che parlano di qualcosa che non hanno visto. Chi in un silenzio che parla più di mille parole. Chi infine mi tiene nel cuore e da lì non mi sposta più.

Sognami fino a quando sarò realtà. Fammi arrivare al momento giusto. Coltivami. Fa che io sappia di buono. Che il mio sapore sia caldo e fresco, dolce e salato, sia solo mio. Unico. Come solo io posso essere nella tua vita. Perché avrai molti altri baci dopo di me. Ma solo io sarò il primo.

■ **Siamo a casa a in tv passa un video come quello di Paola e Chiara: ghiaccio totale! Cosa dovremmo dire per rompere questo ghiaccio?**

La prima cosa è esprimere le proprie sensazioni: “Sai che vedere questa cosa mi provoca una sensazione strana? A te cosa succede?” Questa modalità costruisce immediatamente condivisione. Ci chiediamo allora che cosa ci fa reagire così. “Se ci pensi, nella vita normale non viviamo quella esperienza, a scuola la maestra non ti accoglie a seno nudo, per strada le donne non vanno a seno nudo. In questo video la gente fa cose che certo ci provocano reazioni, ma avvertiamo anche che sono al di fuori del nostro contesto abituale, che sono troppo distanti dalla vita normale. Tu vorresti una mamma e un papà così? Una famiglia così? Immagino di no. In questo video c'è un modo di raccontare la realtà che è molto diverso da quello con cui noi genitori siamo cresciuti dal giorno in cui tu sei nato. Adesso possiamo scegliere: approfondiamo questo tema o guardiamo *Pep-pa Pig*?” In questo modo non abbiamo detto il famoso “Questo non va bene per te”, abbiamo condiviso emozioni, e in futuro i nostri figli sapranno che potranno ancora condividere con noi altre emozioni.

■ **Può dedicare qualche parola ai genitori adottivi, che sono dentro a questi discorsi ma in un modo particolare?**

Rispetto al come il bambino è nato, c'è una frase nel testo che dice che i genitori fanno nascere prima nel cuore e poi nella pancia. Il libro poi spiega che ci sono genitori che non possono far nascere il bambino nella pancia ma lo fanno nascere nel cuore, e allora vanno a prendere un bambino che invece è nato nella pancia, ma non nel cuore. Questo per far capire ai bambini il senso della loro storia. Sulla parte invece di educazione sessuale non vedo differenze tra bambini adottati e non. Occorre sempre saper condividere buone narrazioni e buone parole. Se fate fatica a trovare le parole cercate l'aiuto in un buon libro, leggetevelo voi, come coppia, provate a immaginare a cosa può succedere se lo leggeste ai bambini. Se ne traete una sensazione positiva allora è il libro giusto e fate quella lettura con i vostri figli. Per gradi, un capitolo alla volta, lasciando che facciano domande. Magari le domande si scrivono e alla fine della lettura si verifica se si è trovata una risposta a tutte. Ci saranno domande che il libro non tratta, siate pronti ad aprire altri canali di comunicazione, altre finestre di dialogo. Ho chiesto a mio figlio se avrebbe preferito aver letto questo libro a scuola, con gli insegnanti, e mi ha detto “No, con te, perché a te posso chiedere tutto”. È un po'

questa la nostra finalità: fare in modo che i figli sentano che possono chiederci tutto, scardinando quel codice che invece prevede che ai genitori non si possa chiedere niente e le domande vadano fatte da un'altra parte.

■ Se la domanda ci lascia senza parole, vale prendere tempo?

Certo. Se la domanda è troppo sconvolgente possiamo dire che in quel momento non siamo pronti, che ci dobbiamo riflettere, che non abbiamo la risposta ma la possiamo cercare; e dare un appuntamento (a breve!!) a nostro figlio per parlarne con calma. L'importante è mantenere poi quell'impegno.

■ Forse da mamma troppo protettiva ho sempre pensato fosse meglio evitare input negativi ai miei bambini: non si guardano certi programmi, certe riviste non entrano in casa... Sentendo le sue parole mi sembra di capire che tenerli sotto una campana non sia giusto e che anche il negativo possa essere strumento educativo, però come fare?

È giusto che i genitori scelgano le cose che fanno entrare nella vita dei figli, soprattutto quando sono piccoli. Questo non vuol dire bloccare qualsiasi ingresso, il mondo entra comunque. Più che evitare gli input negativi è importante che noi ne diamo un sacco di positivi. Non è grave che arrivi un input negativo, è grave che noi genitori ne siamo sconvolti e non sappiamo aiutare i bambini a trovarne il significato.

■ Parlando di sessualità è importante parlare di amore. C'è un concetto vero e un falso di amore, come esprimersi?

La risorsa più grande che abbiamo nella vita è testimoniare l'amore. Noi, marito e moglie, ogni giorno facciamo lezione ai nostri figli di che cosa sia l'amore vero. Nel mio libro *Il primo bacio* (Ed. Kowalski, 2012) abbiamo provato a spiegare l'amore con la 'a' minuscola e quello con la 'A' maiuscola.

Minuscola: "Arrivò col primo bacio, come un acquazzone in estate. Uno dei tanti che ti bagna all'improvviso e se ne va, E dopo resti lì con tutti i vestiti bagnati che ti si appiccicano sul corpo e quasi provi fastidio perché ciò che ti rinfrescava dal calore che ti sembrava insopportabile ora invece ti infreddolisce. E allora sfregi a lungo le mani sulle braccia, un po' per mandar via il freddo, un po' per mandar via la pelle d'oca. Cancelli le tracce di qualcosa che credevi ti piacesse molto e che ora vorresti non aver incontrato così all'improvviso. Perché le cose che vai cercando è meglio scoprirle dopo averle a lungo inseguite".

Maiuscola: "Arrivò il giorno e quel bacio che avevo tanto sognato e immaginato finalmente fu. E mentre stava succedendo, afferrai senza volerlo e senza saperlo il senso di ciò che quel bacio aveva messo dentro di me: la consapevolezza che certe cose nella vita devono essere uniche, perché le emozioni che ti danno sono intense e irripetibili. Dopo aver baciato per la prima volta rimani lì con il ricordo di ciò che è stato e ci ripensi. E mentre lo fai sai che quel momento non tornerà più. E proprio perché non ritorna devi tenerlo con tutta la forza che hai dentro di te. Perché non fugga via, perché non sbiadisca, perché la sua luce si alimenti con il fuoco del ricordo che non si spegne mai".

■ **Con mio marito abbiamo iniziato un discorso sulla sessualità con i nostri figli, ci ritroviamo molto nelle sue proposte, però non siamo riusciti a suscitare domande. Cosa fare?**

Tra i 10 e 12 anni, anche se loro non fanno domande vi dico che occorre sopportare la fatica e l'imbarazzo di fare un discorso di educazione sessuale con mamma e papà. "Invece di farti degli spiegoni prendo un libro e lo leggo con te. Tu puoi stare in silenzio, non chiedere niente, ma siccome so che è troppo importante per i figli sapere che i genitori sono disponibili a parlare di qualsiasi cosa, scelgo le parole di un buon libro e le condivido con te. Perché ti voglio testimoniare e dimostrare che non ho paura di niente, e questa cosa io la voglio vivere con te, e alla fine vedremo insieme che cosa è stato". Teniamo presente che noi facciamo così fatica perché nessuno si è comportato così con noi. Fare questo passaggio con i figli significa dar loro un buon ricordo di come si fa, e quindi significa dar loro la possibilità, quando saranno genitori, di poter fare lo stesso con i loro figli, quindi cambiare un po' lo schema che di generazione in generazione ci tramandiamo.

■ **E quando il rifiuto al dialogo su questi temi è proprio esplicito?**

Non importa! "Anche se la mamma è noiosa, è troppo importante che le bambine sappiano cosa avviene nel loro corpo quando ci si sviluppa e quindi la mamma ti leggerà un libro, oppure te lo leggi tu e poi glielo racconti e ne parlate insieme". Meglio mamma noiosa che Maria de Filippi coi tronisti che fa costruire un mondo di fantasie che vanno un po' calmierate, almeno contaminate.

■ **Qualche suggerimento per noi papà e maschi a volte un po' grezzi. Come parlare con le figlie femmine di sessualità con la dovuta delicatezza? Quali strategie usare quando si parla con la ragazza grande (13 anni) e si intrufola ad ascoltare anche la piccolina (5 anni)?**

Noi papà, proprio col nostro modo di fare gli uomini e i maschi nella coppia e nel mondo, raccontiamo alle nostre figlie qual è lo stile che un maschio deve avere con la sua ragazza, che cosa significa rispettare e dare valore, costruire un tesoro dalla differenza uomo/donna. È fondamentale che il nostro modo di funzionare come maschi faccia stare così bene la nostra compagna di vita che le nostre figlie imparano cos'è l'uomo ideale dal codice comportamentale, dal bon-ton sentimentale del loro papà. Per quanto riguarda la piccola ficcanaso, la nostra regola è che tutte le conversazioni avvengono a tavola. La nostra piccola ascolta, magari non capisce tutto, ma in questo modo facciamo sentire che mamma e papà sanno stare con molta naturalezza e genuinità dentro al tema, che non

c'è da separare, tranne il discorso diversificato e approfondito che richiede una relazione esclusiva, dove allora il libro lo leggo con te e solo con te.

■ Ci può dire qualcosa sull'omosessualità?

Non ho alcuna garanzia che i miei figli saranno eterosessuali. Quando lavoro con ragazzi che hanno un problema di orientamento sessuale il mio obiettivo non è cambiare tale orientamento, ma capire che cosa hanno scoperto, che cosa li ha fatti scegliere in un certo modo. A volte mi rendo conto che sono nati così, e nei libri non ho trovato spiegazioni certe. Quel che mi sforzo di capire è che non ci sia stata manipolazione, seduzione, un ingresso maldestro nel territorio dell'omosessualità. Dopodiché riaffermo che una mamma e un papà che testimoniano un amore forte siano la migliore educazione che si possa avere.

■ **Apprezzo molto l'idea della condivisione su qualcosa che si è visto insieme e che può turbare. Come recuperare però il dialogo se certi video, certi filmati, li vedono da soli e non ce li raccontano?**

Almeno fino ai 12-13 anni, se abbiamo lavorato bene con i nostri figli (ed è una cartina al tornasole), come ho già detto in precedenza, quando vedono da soli delle cose che possono sconvolgerli, i primi da cui tornano a raccontarle siamo noi. Devono percepire che noi possiamo ascoltare qualsiasi loro confidenza, soprattutto se ha a che fare con la sessualità.

■ Ho Whatsapp sul cellulare e sono sconvolta da tutto ciò che arriva...

Whatsapp è veramente un mezzo potente, per cui una sbirciatina datela ai cellulari dei vostri figli; se pubblicano cose che può vedere tutta la comunità di certo non violate la loro privacy (!), potete rendervi conto di cosa succede e degli argomenti di cui parlano e intervenire se del caso. Non si tratta di vietare e basta: io genitore osservo, guardo e ti metto alla prova dell'utilizzo che ne fai.

■ **È giusto fare educazione sessuale, in punta di piedi, delicatamente, nella primissima infanzia? Che linguaggio usare?**

Assolutamente sì. Per darvi un'idea vi leggo una filastrocca:

Quando gioco sulla spiaggia / col secchiello e con la sabbia / vedo bimbi intorno a me / quasi nudi tranne che / tutti hanno un costumino / da bambina o da bambino. / Grazie a questo costumino / ogni bimba e ogni bambino / sa proteggere qualcosa / che è più bello di una rosa: / son pisello e patatina / meglio ancor: pene e vagina. / Ogni bimbo può imparare / che nessuno può toccare / ciò che al mare ricopriamo / grazie al costume da bagno. / È una regola per tutti / quelli belli e quelli brutti.

Se voi leggete questo a un bimbo di 4 anni gli fate educazione sessuale, prevenzione degli abusi sessuali, non si spaventa e verrà da voi a fare le domande che per lui sono importanti.

Riprendiamo il nostro discorso partendo da alcune storie che vi leggo, tratte dal mio libro *Il primo bacio*. Lettera di una mamma:

“Mia figlia Cristina di 12 anni sabato ha partecipato ad una festa tra coetanei in cui è stato lanciato il gioco dei baci. Ogni ragazzo doveva baciare sulla bocca quante più ragazze possibile. Le ragazze erano libere di rifiutare, ma a quel che ho capito ci hanno dato dentro e non poco. Mia figlia è rimasta disorientata, non aveva mai baciato nessuno prima, e sabato si è trovata a dare il suo primo bacio o, meglio, i suoi primi quattro baci della vita semplicemente per permettere a dei ragazzi di vincere una stupida scommessa. Approfittando del fatto che Cristina, quando è tornata, a casa era visibilmente disorientata e aveva voglia di parlare con me di ciò che era successo, le ho raccontato che cosa era stato per me il primo bacio. Ho provato a suggerirle quali emozioni mi aveva regalato e quanto bella era stata per me quell'esperienza. Mi è piaciuto raccontare del mio primo bacio a mia figlia: mi è sembrato non solo di condividere un ricordo personale e intimo, di parlarne con complicità e quasi alla pari (non era mai successo prima), ma soprattutto di vederla finalmente attenta e curiosa, sensibile al mio esempio. Insomma, in quel momento non ero una mamma che faceva una predica, ma un adulto al quale ispirarsi per prendere in futuro decisioni importanti. La conclusione della nostra conversazione è stata davvero inaspettata: Cristina mi ha detto: «Dopo aver parlato con te, mamma, ho capito che ieri io non ho dato nessun vero primo bacio della mia vita, per quello c'è tempo e soprattutto c'è bisogno di qualcuno che abbia voglia davvero di viverlo insieme a me». L'ho abbracciata e sono rimasta in silenzio”.

A questo, che è già un bell'esempio di comunicazione e di dialogo, aggiungerei solo che spesso i nostri interventi sono “dopo”, mentre avrebbero più valore se fatti “prima”. Noi stessi raccontiamo poco. Nella preparazione de *Il primo bacio* abbiamo chiesto ai ragazzi: “Che cosa sapete del primo bacio dei vostri genitori?” “Niente”. Parlate del vostro primo bacio ai vostri bambini: rimarrete molto colpiti da quante domande vi faranno sull'amore e sul volersi bene.

Proseguiamo proponendovi altre storie. Questa è una: “Ci vo o ci sto?”

“Io adesso mi bacio Paolo, però con lui ci vo ma non ci sto. Andarci e non starci è abbastanza frequente nella nostra compagnia. Di domenica si va al boschetto, quelli che stanno insieme si baciano perché ci stanno, quelli che non stanno insieme si baciano perché ci vanno. ‘Ci vo ma non ci sto’, ci diciamo l'un l'altra raccontandoci chi sta con chi e chi invece va con chi. A volte succede che una che ci va vorrebbe anche diventare una che ci sta con quello con cui va. Ma in questi casi di solito lui risponde: «I patti sono chiari, è dall'inizio che ti dico che se vuoi con te ci vo ma non ci sto». Allora si sta lì a far finta di andarci e basta, ma il nostro sogno è quello di starci. Il casino più grosso nella mia carriera di ‘Ci vo ma non ci sto’ l'ho fatto con Pietro. Lui con Cristina ci sta, però ci va anche. Ma Cristina ad agosto è andata in vacanza con i suoi per un mese, così Pietro un giorno mi ha detto: «Intanto che Cristina è al mare, se vuoi con te ci vo ma non ci sto». A me Pietro è sempre piaciuto, Cristina la detesto, per questo gli ho detto subito che mi andava bene. Allora lui mi ha baciato subito, ma col primo bacio mi ha fatto vedere le stelle. Non era come un bacio di tutti gli altri con cui sono andata senza starci. Era un bacio che a me sembrava di starci con Pietro. Aveva labbra soffici, la lingua di velluto, freschissima. Un brivido mi è sceso lungo la schiena e avrei voluto far durare quel bacio per tutta l'eternità. Però lui dopo un po' si è staccato e mi ha detto: «Domani se vuoi alle stessa ora, con te ci vo, ma non ci sto». È andata avanti così per tutto agosto, ma qualcuno deve averci scoperti, perché quando Cristina è tornata dal mare mi ha fatto una scenata di fronte a tutti, poi ha dato una sberla sulla faccia a Pietro, insomma, qualcuno l'aveva informata. Poi ha urlato: «Sei una stronza, dovevi saperlo che non si va con uno quando sai che lui sta già con un'altra. Pensavo che fossi un'amica, in-

vece sei solo una che si vuole fare i ragazzi delle altre». Poi ha afferrato per il collo del giubbotto Pietro e gli ha detto: «E tu adesso vieni con me». Lui l'ha seguita come un agnellino, era chiaro che lui con lei ci voleva stare. Io invece con Pietro da oggi in avanti non ci vo e non ci sto».

Da una storia come questa emerge che si possono fare un sacco di cose come fossero azioni e basta, quasi fatte per finta. Invece poi succede qualcosa di molto potente. I gesti dell'affettività, dell'intimità, spesso non si riesce a tenerli solo dentro al corpo, arrivano al cuore e alla mente e causano degli tsunami emotivi. Letta questa storia si può chiedere ai ragazzi come si sarebbero comportati al posto di quella ragazza, o di uno degli altri. Altro racconto:

“Domenica pomeriggio. Entro al cinema con mio cugino Giovanni. Lui è esperto di tutto: sesso, ragazze, cinema, uscite del sabato sera. Sa sempre come si fa, cosa si deve fare e soprattutto qualsiasi cosa lui l'ha già fatta. Mi ha dato appuntamento davanti al cinema, sapevo che sarebbe venuto con Patty, la ragazza del momento, insomma, quella con cui adesso si bacia e a sentire lui ci fa anche dell'altro. Ma non immaginavo che Patty avrebbe portato con sé la sua migliore amica, Antonella, e che mio cugino sarebbe invece venuto con la sorella al seguito. Tra le cugine Petra è quella che mi è sempre stata di più sulle scatole. Petra di nome e di fatto. Di poche parole, sempre sulla difensiva, non mi ha mai considerato degno della sua amicizia. Insomma, per Petra sono sempre stato un parente e nulla di più. Si entra al cinema e mio cugino decide come ci sediamo. Lui con Patty nella fila davanti. Io con Antonella e Petra nella fila dietro, io in mezzo alle due. Comincia il film. Entro nella storia ed è così coinvolgente che mi sembra di entrare nello schermo. Al cinema mi succede spesso, mi perdo nella trama, nelle vicende, nelle facce dei personaggi. Divento come loro, mi emozionano. L'unica cosa che evito di fare è piangere, anche se sento che le lacrime sono lì che pulsano. Nell'intervallo mio cugino si volta e dice: «E allora?» poi strizza l'occhio. «E allora cosa?» rispondo io. Petra nel frattempo scoppia a ridere e dice: «Ma non vedi che questo qua è fatto di burro squagliato?» E insieme a Antonella scoppia in una risata fragorosa. Io rimango lì. Squagliato come un panetto di burro lasciato sotto il sole di agosto. Mi sento a disagio e vorrei andarmene. Riparte il film e per la prima volta non vedo niente sullo schermo. Penso solo al burro e capisco solo che l'unica cosa che posso fare per non finire così è un gesto che solo un'ora fa sarebbe stato impensabile: baciare Petra. Il tempo vola, il film va avanti e io sto sempre fermo, nell'attesa del grande gesto che però non riesco a fare. Poi mi viene in mente di quella volta che ho fatto la gara di apnea in piscina con Giovanni. Occhi chiusi, naso tappato, mi sono immerso e sono stato lì sotto fino a scoppiare. Riemerso in superficie mi sono reso conto di aver stupito pure Giovanni. Devo metterci la stessa determinazione di quella volta lì, penso tra me e me. Altro che burro squagliato! Prendo la testa di Petra per un lato, la giro con forza verso di me, spiacco le mie labbra contro le sue e le lascio lì premute con tutta la forza di cui sono capace. Lei fa un mugolio, e non capisco se vuol dire ancora oppure basta, così nell'incertezza sto lì attaccato, anzi, serrato sulle sue labbra. Dopo un tempo che non so precisare mi stacco con lo stesso schiocco che farebbe una ventosa rimossa dal vetro su cui è stata fatta aderire. Io sono la ventosa, Petra è il vetro. Lei sta lì e non dice nulla. Finisce il film, Giovanni si volta. «Allora, burro squagliato, sei sempre lì a scioglierti sotto il sole?» Petra si alza e dice a suo fratello: «Stai zitto e andiamo a casa!» Da quel giorno non mi ha più rivolto la parola”.

In moltissimi casi la sessualità per i figli maschi è sempre sottoposta a prove, a riti d'iniziazione e di virilità. Tutte cose che i ragazzi trovano fortemente divergenti rispetto al loro modo di sentire. Se non abbiamo mai fatto con i nostri figli maschi un lavoro di narrazione che dica che si può essere maschi anche in un altro modo, cioè che si può essere sentimentali, relazionali, emotivi, e non solo necessariamente nel modo dell' 'uomo che non deve chiedere mai', i figli

rimangono parecchio confusi e seguono, nell'area della sessualità, la zona dove li porta il più forte, il leader, quello che è già parecchio avanti.

Se entrate in una classe di sedicenni e chiedete quanti sono quelli che, secondo loro, alla loro età, hanno già fatto l'amore, e glielo fate scrivere su un foglietto anonimo, la gran parte dei ragazzi (70-80%) vi dice che l'ha già fatto. Se invece chiedete "TU l'hai già fatto?", il 70-75% vi dirà di no. La domanda da fare, a questo punto, è: "Ma perché tu che appartieni alla maggioranza, cioè al gruppo di quelli che non l'hanno fatto, hai la percezione invece che il tuo gruppo sia una minoranza?" I nostri figli credono che a 16 anni si debba già essere sessualmente attivi. Questa si chiama norma sociale: è quel genere di credenze che si assorbono dalla cultura popolare e su cui è cruciale che noi genitori facciamo un bel po' di lavoro d'accompagnamento. Se voi andate a leggere la pagina della sessuologa su riviste per adolescenti e preadolescenti come *Cioè*, *Ragazza In*, *Top Girl*, trovate storie di coinvolgimenti sessuali che, se facessimo un'indagine su 1.000 persone adulte, probabilmente non le hanno mai vissute: sono storie in cui il 95% degli adulti non si riconosce. Se le nostre figlie scelgono quel genere di narrazione per costruirsi una loro idea di sessualità e trovano storie squalide lontane anni luce dalla vita vera, è fondamentale che le leggiamo insieme e magari diciamo: "Guarda che se chiedi alla zia Lucia, alla zia Rosa, a mia sorella Alessandra, e ad altre 10 donne se mai si sono trovate dentro una roba del genere ti diranno di no. Forse su questa rivista ti stanno prendendo in giro...".

"Bacio via SMS". Ogni frase è un sms che parte da un cellulare:

Che ne dici se ci bacciamo? / Con la bocca o senza? / Con la bocca, se no che bacio è? / Ci metti anche la lingua o no? / Sì, anche la lingua, se no che bacio è? / E se mi fa schifo? / Schifo, che parola grossa per un bacio! / Sì, ma questo sarebbe il mio primo bacio... / E allora bacciami, e vedrai che non te ne pentirai. / Non lo so, ci devo pensare. / Pensa di meno e bacia di più, la tua vita sarà molto più blu. / Anche un poeta sei diventato? / Va be', mi baci o no? / No. / Dài, dimmi di sì. / Sì, ma solo se mi baci via sms. / E come si fa? / Metti la bocca sullo schermo del cellulare, poi baci e schiacci il tasto invio. / E che schifo di bacio è? / È il mio primo bacio con la lingua. / Sì, ma la lingua è la mia, mica la tua! / Beh, ma poi io lo faccio uguale: bacio lo schermo del mio cellulare e premo invio. / Allora comincio io. / Sì, dài, bacio sullo schermo e poi invio. / Arrivato. / Com'era? / Così così. Adesso tocca a te. / Va bene, stai pronto che arriva. Bacio sullo schermo e poi invio. / Arrivato. / Com'era? / Niente di che. / Il prossimo però lo facciamo dal vivo... / Dici che è meglio? / Meglio di così di sicuro. / Va be', allora ciao. / Ciao.

Perché vi ho proposto questo bacio via sms? Perché secondo me uno degli aspetti su cui noi adulti fatichiamo a riflettere è proprio questo. Oggettivamente, se tu hai dai 12 ai 15 anni, usi il computer e sei iscritto a un social network: lì puoi sperimentare molto sentendoti anche un po' protetto. Non ci devi mettere niente di realmente corporeo, ma usi solo immagini e conseguentemente puoi fare un sacco di cose, apparentemente molto eccitanti, ma mentre le fai non

rischi niente. In una logica di auto-protezione moltissime ragazze e ragazzi usano questo mezzo per esplorare il territorio pensando di essere protetti perché non ci mettono il corpo vero, ma solo la sua immagine. Tuttavia nel momento in cui mettono qualsiasi cosa in rete perdono immediatamente il controllo di ciò che possiedono: mandi un'immagine al tuo fidanzatino e in poco tempo, di cellulare in cellulare, la vede tutta la rete, senza che lui volesse fare nulla di male: l'ha solo girata al suo amico per fargli vedere quanto sei bella. . .

Sentivo che da voi si regala il cellulare alla Cresima. Da me, in provincia di Varese, è il regalo di Prima Comunione di un bambino su due. Noi alla Comunione ricevevamo un orologio, loro un cellulare, e non un cellulare che manda sms e fa telefonate, ma uno smartphone, per cui con un Wi-Fi la connessione a Internet è garantita. Dare uno smartphone con un numero di cellulare in mano a un bambino di nove anni è come fargli guidare una Ferrari. È cruciale che noi mettiamo limiti e cornici molto chiari e forti, all'interno dei quali voglio che lui ne orienti il suo utilizzo, e poi abbiamo il diritto di verificare che uso ne faccia. Qui tocchiamo il tema della privacy, ma i profili Facebook sono la cosa meno privata che esista. Se fanno a gara per avere più amici possibile, com'è che gli unici a dover rispettare la privacy sono mamma e papà? Non possiamo pensare che a 10-11 anni abbiano la stessa libertà di utilizzo di un mezzo così potente come può averla un ventenne o un trentenne.

Dei tanti ragazzini che vedo per motivi professionali, mi colpisce che moltissimi a 12-13 anni hanno già avuto il primo fidanzatino, che hanno abbondantemente baciato, ma magari non hanno mai avuto un amico o un'amica del cuore, che è una palestra fantastica per allenarsi nelle competenze prosociali e relazionali senza la complicità della sessualità e dell'intimità corporea. Ormai i loro percorsi sono molto accelerati, anzi su certi temi le posizioni sono ormai invertite ed i figli ci stanno avanti mentre noi arranchiamo. Finché siamo davanti noi, possiamo vedere un pericolo e metterli in guardia; se invece stanno davanti loro, ci sbattono contro e noi arriviamo solo per soccorrerli, ma a cose fatte.

In mezzo a questa complessità ai nostri figli servono una mamma e un papà che non sono i loro migliori amici, ma che vogliono fare la mamma e il papà, che hanno in mente un progetto educativo su cui sono disposti a guerreggiare, a litigare, a combattere fino a stremarsi, senza paura di sostenere il conflitto.

■ **Riguardo ai cartoni animati, le mie bimbe guardano cartoni innocenti, ma ce ne sono alcuni in mezzo a questi che sono più spinti sulla sfera sessuale, come le *Winx*, oppure sono violenti, come *Pucca*. Quanto è giusto non farglieli vedere, o in che misura farglieli vedere?**

Nella loro vita ci sono i cartoni ma anche molte altre cose. Definiamo chiaramente quanto tempo (ragionevole!) possono dedicare ai cartoni e se vogliono guardare le *Winx* lasciamoli. Approfittiamo di alcune occasioni per fare una narrazione: “Ma se tua mamma domani volesse andare a far la spesa vestita da *Winx*, tu cosa ne pensi?”. A volte possiamo “promuovere” certi programmi. Ho regalato a mia moglie il cofanetto della prima serie di telefilm *La casa nella prateria* che guardava da ragazza e tutti i nostri figli si sono appassionati anche se i tempi non sono assolutamente quelli attuali, è lento, le emozioni sono dilatate, ci sono spazi di silenzio, però ognuno trova un personaggio in cui identificarsi.

■ **Come preparare il passaggio dagli 8 ai 13 anni, in cui, dopo l’essersi aperti coi genitori, scatta la ribellione ed il rifiuto?**

Giorno dopo giorno. Non c’è un lavoro specifico da fare, ci sarà il momento in cui non ci dicono più niente, ma noi sappiamo che dentro di loro c’è un genitore interiore che li accompagna anche quando sono nel mondo, da soli.

■ **“Se, come e quando” serve pre-allertare i figli rispetto ai pericoli che possono correre al di fuori della famiglia? Di solito i papà li spingono all’autonomia, le mamme si limitano a dire: “Fa’ attenzione”.**

È importante fare un buon lavoro di prevenzione degli abusi con i bambini piccoli, già a partire dai 2-3 anni, in modo che se capita loro di ‘sentire il vulcano nella pancia’ devono sapere che hanno il diritto di dire no, di andare via e di raccontarlo ad un adulto di cui si fidano. Tutte le vittime di abusi, purtroppo, mentre capitava, erano convinte di non poter dire no, di dover restare e soprattutto di dover tacere. L’unico messaggio che spesso diamo ai figli è: “Non prendere niente dagli sconosciuti”, ma se la maggioranza degli abusi sessuali avviene da parte di persone ultra-conosciute è un messaggio che non serve a niente... Se si ha la pazienza di documentarsi un po’ in Internet, si trovano messaggi di prevenzione dell’abuso che possono facilmente essere portati nella propria vita.

■ **Una compagna di mia figlia (15 anni) è letteralmente presa d’assalto da un coetaneo con sms e a volte anche fisicamente, insistendo per baciarla, tant’è che questa ragazza ora si è isolata ed evita tutti i luoghi in cui potrebbe**

incontrarlo. lo conosco i genitori di questo ragazzo. Secondo lei è giusto parlare loro? lo da genitore vorrei sapere per poter agire in qualche modo.

Sì, io parlerei con gli altri genitori. Credo che dobbiamo sentirci genitori non solo dei nostri figli, ma dei figli degli altri. Certo, bisogna parlarne in un modo molto molto delicato, alla peggio ci dicono di stare zitti e pensare ai nostri figli, ma potrebbe esserci qualcuno che ci è davvero molto grato. Meglio sentirsi dire: “Sta’ zitto” piuttosto che: “Ma se lo sapevi perché non me lo hai detto?”.

■ **Cyberbullismo a sfondo sessuale. Ci puoi dire qualcosa?**

Vi faccio un esempio di una bravata. Gita di classe. Mentre un ragazzo fa la doccia un compagno apre la cabina all'improvviso e gli fotografa il sedere. In pochi istanti, da un cellulare all'altro, tutti hanno visto la foto. La stessa cosa potevamo farla anche noi, solo che avevamo una macchina fotografica, c'era il rullino e bisognava farlo sviluppare; magari a sviluppare lo portava la mamma, che diceva al fotografo: “Sviluppi solo quelle belle”, e della foto restava solo un negativo che neanche si era stampato. Più tempo per far funzionare i lobi frontali, il controllo dei genitori, una tecnologia meno potente ci hanno salvato da guai che invece i nostri figli corrono ogni giorno, perché tra lo scatto della foto e il momento in cui ha fatto il giro dei cellulari non passa abbastanza tempo perché i lobi frontali si attivino. Ai ragazzi dico che la foto che hanno scattato al sedere del compagno è detenzione di materiale pedopornografico passibile di procedimento penale. “Nooo, ma noi volevamo solo fare uno scherzo!” “Non ci avevamo pensato” È vero, non potevano arrivarci, ma noi dobbiamo presidiare il percorso del pensiero. Se non lo pensano loro glielo dobbiamo far pensare noi.

PER APPROFONDIRE...

- A. PELLAI - B. TAMBORINI, *Così sei nato tu (4-7 anni). Una storia in rima per spiegare come nascono i bambini*, Erickson, 2014
- A. PELLAI - B. TAMBORINI, *Lasciatemi crescere in pace! Come vivere serenamente l'adolescenza*, Erickson, 2013
- A. PELLAI, *E ora basta! I consigli e le regole per affrontare le sfide e i rischi dell'adolescenza*, Feltrinelli, 2013
- A. PELLAI, *Questa casa non è un albergo!, Adolescenti: istruzioni per l'uso*, Feltrinelli, 2012

domenica 16 marzo 2014

IL PIU' GRANDE SPETTACOLO... L'AMORE CHE SOGNANO GLI ADOLESCENTI.

INCONTRO CON SUOR ROBERTA VINERBA*

* **ROBERTA VINERBA**, suora francescana della diocesi di Perugia, è docente di teologia morale presso l'Istituto Teologico di Assisi (aggregato alla Pontificia Università Lateranense). Catechista di adulti, è impegnata nell'evangelizzazione dei giovani e degli adolescenti e collabora con Radio InBlu e *Noi, genitori & figli*, inserto del quotidiano *Avvenire*.

Visto il titolo accattivante che mi avete proposto, iniziamo partendo da lì, guardando il video de *Il più grande spettacolo dopo il Big Bang* di Jovanotti (<http://www.youtube.com/watch?v=PA7xsHwRf3Q>). Il Big Bang è una teoria che rimanda all'inizio, all'atto creativo di Dio. Dio che crea amando. Giovanni Paolo II nella *Redemptor Hominis* dice che l'uomo è fatto dall'amore e se non lo sperimenta, se non lo fa proprio, se non gli è rivelato, non può comprendere se stesso. Allora il più grande spettacolo dopo il Big Bang può essere solo l'amore. Solo l'amore sta al passo con l'atto creativo primordiale, perché l'amore è ciò che crea la nostra vita, che crea cose nuove. Il testo di Jovanotti ripete: "Altro che il luna park, altro che il cinema, altro che Internet, altro che l'opera, altro che il Vaticano, altro che Superman, altro che chiacchiere...". Usa categorie fondamentali della vita degli adolescenti, ma tutto questo, benché fondamentale, non conta niente se non c'è l'amore. Assomiglia un po' all'inno alla carità...

Occorre che siate disponibili ad entrare nell'adolescenza, a tornare adolescenti. Gli adolescenti non si studiano a tavolino, non sono una categoria strana, non sono una razza a parte, non sono animali da zoo o roba da *talk-show*, sono quelli che siamo stati noi. Soltanto nella misura in cui non dimentico che cosa ho sofferto, che cosa ho patito, che cosa ho sbagliato, che cosa ho fatto di giusto da adolescente potrò educare i miei figli. Solo se entro nella non-dimenticanza riesco ad essere autorevole. Non si tratta quindi di tornare adolescenti per fare i piacioni con i nostri figli, ma per acquistare autorevolezza. Se c'è una cosa che non funziona con i ragazzi sono quelli che hanno superato l'adolescenza a da lì in poi sono tutti sicuri, sanno benissimo che cosa fare o non fare e ripetono "lo ci sono passato". Questo è il metodo migliore per diventare antipatici ai nostri

figli e restare inascoltati. Se avete superato delle crisi, non dimenticatevi di come stavate allora. I maestri e le maestre sono la razza peggiore di genitori. Però c'è il peggio del peggio: quelli che hanno fatto di tutto e di più, poi si sono sposati, han fatto figli, hanno allevato i figli in un certo modo, poi si sono convertiti e pieni di zelo sono diventati dei bacchettoni terribili e vogliono che anche i figli scoprano questa meraviglia. Ma non per imitazione, per contagio, per fascinazione, ma perché li devono proteggere da quello che hanno passato loro. Al che il figlio risponderà: "Se ti sei divertito tu, fa' divertire anche me. Avrò tempo per convertirmi...!".

Questa canzone di Jovanotti dice che il più grande spettacolo dopo il Big Bang siamo "io e te". Quello che conta nella vita è incontrare un "tu" sul quale posare i tuoi occhi. Un "tu" dal quale nascere, perché la vita nasce sempre dallo sguardo benediciente di qualcuno. Questo è quello che sognano gli adolescenti, perché la loro è l'età della ricerca, delle tante vie possibili, e ciò che, coscientemente o meno, i ragazzi cercano sono due occhi di cui innamorarsi.

Adesso vorrei che voi, come coppia, ripensaste al momento in cui per la prima volta vi siete guardati negli occhi e c'è stato qualcosa di nuovo. Avete vissuto un Big Bang nel momento in cui gli occhi dell'altro hanno catturato in voi il vostro cuore, e lì avete sperimentato che non eravate più soli, ma che c'era un "tu" che poteva accogliere la vostra vita. Basta questo! Quando c'è un amore nella tua vita tu sei capace di affrontare le cose più ardue, le strade più impervie. In ultimo, ciò che conta davvero, è questo: è che tu, nella tua vita, ai figli devi far vedere l'amore, e l'amore lo vedono attraverso di te, non perché hai letto mille libri di pedagogia, ma perché riesci ancora a guardarti negli occhi con tuo marito/tua moglie, con il tuo compagno/la tua compagna. Parlo con coppie che si preoccupano per i figli un po' ribelli e chiedo: "Da quanto tempo è che non vi guardate negli occhi?", mi prendono sempre per pazza. Allora domando: "Ma chi gli insegnerà ai tuoi figli che cosa è fondamentale nella vita? Chi gli insegnerà ai tuoi figli a dirigere i propri sogni?". Perché nell'adolescenza si sognano tante cose che sono racchiuse in questi due occhi, bisogna che nel caos multiforme dei sogni dell'adolescenza ci sia qualcuno che stia accanto ai nostri figli e traduca loro le tante strade dei desideri del loro cuore in un'unica strada, che è quella di vivere un modo così bello e affascinante da avere le possibilità davvero di essere due occhi affascinanti per qualcun altro: di non buttarsi via, di essere un dono bello per qualcuno, di essere belli totalmente (interiormente) perché possa risplendere una bellezza tale da poter attrarre qualcuno altrettanto bello (e non lo psicopatico di turno).

I ragazzi sanno molto meglio di noi che senza amore non si vive. Noi siamo abbastanza alienati, perché ci sposiamo, cominciamo a vivere insieme e poi quell'amore che abbiamo sognato e desiderato comincia a diventare routine, per motivi più che legittimi (il lavoro, la responsabilità verso i figli...) o per motivi molto meno legittimi (avere di più, fare di più, essere sempre all'altezza...) e ci dimentichiamo che l'unica cosa che conta è tua moglie/tuo marito. E ciò che conta di tua moglie/tuo marito, è che vengono sempre prima dei figli. Non mettere mai i tuoi figli prima del coniuge, anche se sei separato/a! I nostri figli hanno bisogno di vedere noi come coppia di sposi, non solo come genitori. Hanno bisogno di vedere un amore unico ed esclusivo nelle persone che li stanno crescendo per potere trovare, tra i tanti occhi che incrociano, "quegli" occhi. Lasciate stare i vostri figli e state tra di voi!

Nell' "io e te" di cui parla Jovanotti c'è il sogno della comunione. Noi siamo creati ad immagine e somiglianza di Dio, che è comunione: il Padre che simbolicamente guarda negli occhi il Figlio generandolo, il Figlio che simbolicamente guarda negli occhi il Padre, gettandosi in lui, e lo Spirito Santo che è la persona d'amore che lega la donazione e l'accoglienza del Padre e del Figlio. Questo è l'amore: dono, accoglienza, identità che si regala completamente ad un'altra identità che si fa cavità totalmente accogliente, ed in questa cavità totalmente accogliente l'altro trova casa, trova se stesso, senza disperdersi, per potersi donare ad altri. Dal noi, dalla cavità accogliente della comunione di due sposi, la fioritura per il mondo: la famiglia, prima cellula della società.

I nostri ragazzi cercano la comunione, la cercano attraverso l'esperienza primaria delle amicizie. Soprattutto nella prima adolescenza sono amicizie di fusione, non di alterità. Nella ricerca di comunione la personalità non è così circoscritta, l'io non ha un perimetro sufficientemente delineato, e si è aiutati nella ricerca dall'amico/amica, anzi ci si fonde con il migliore amico/la migliore amica. Se la famiglia funziona, tra genitori e figli c'è un rapporto di alterità: il genitore non si fonde col figlio, mantiene la distanza, mantiene la sua propria identità e permette al figlio di essere se stesso. La famiglia è fusionale quando il padre è assente e lascia ogni spazio alla madre, che ama senza tener conto delle distanze. L'uomo ha il ruolo di proteggere i figli dall'amore avvolgente della madre. Se invece il padre non riesce ad arginare la madre, la famiglia diventa disfunzionale, i ragazzi non riescono a capire quale sia il proprio ruolo per cui il figlio diventa l'uomo della madre, la figlia diventa la donna del padre e viene meno la coppia. Nel gruppo delle amicizie c'è la dinamica della fusione, che è necessaria anch'essa. La funzione del migliore amico/amica è determinante perché nell'adolescenza

l'alterità che si vive in famiglia diventa inimicizia; c'è talmente tanto bisogno d'amore, d'essere confermati, che l'altro che mi sta di fronte non mi basta, ho bisogno di qualcuno che mi stia addosso. Se le amicizie dei vostri figli sono buone, anche se molto forti, non abbiate paura. Certo, se la fusione continua anche sui 16-17 anni, forse occorre fare attenzione, ma prima è del tutto normale perché permette loro di sentirsi sicuri.

■ **NOTA:** A questo punto Suor Roberta ha sollecitato la platea ad interrompere tranquillamente la sua relazione per fare domande.

■ **Quando una mamma si rende conto che, anziché tenere la distanza, tende alla fusione, che cosa si può fare?**

Non è mai un problema solo della madre. Grazie a Dio siamo reciproci, siamo stati creati maschio e femmina proprio per stare l'uno di fronte all'altra, per correggerci ed arricchirci. Se la madre ha difficoltà ad arginare questa sua tendenza tentacolare ("mamma piovra"), c'è da lavorare sulla coppia. C'è un guardarsi negli occhi che non sta funzionando alla medesima altezza da parte dell'uomo. È il marito che deve assicurare l'affettività della moglie, in modo tale che non abbia la necessità di scaricare sul figlio le sue attenzioni esagerate. Una donna che sente di appartenere totalmente al proprio uomo, più difficilmente avrà degli assalti emotivi verso i figli.

■ **E se ci sono tanti amici ma l'amico del cuore non c'è?**

Non è un problema. È una questione di carattere, di maturità, oltre che di sesso. L'amica del cuore è più tipica delle femmine, i maschi spendono molto più se stessi all'interno di una dinamica di gruppo. L'importante è che abbiano dei termini di riferimento nelle amicizie, che possano distribuire le proprie domande, i propri dubbi in un bacino più ampio di quello costituito dalla famiglia.

■ **Come comportarsi se il migliore amico/la migliore amica non ha per i genitori tutti i 'crismi' per essere tale?**

La domanda, così com'è formulata, è tendenziosa! A volte abbiamo delle aspettative sui figli per cui diventiamo selettivi anche sulle loro amicizie. Occorre confrontarsi come coppia per capire quali sono le aspettative comuni nei confronti del figlio e fare igiene mentale. Attenzione, perché durante un corso che ho fatto a inizio anno pastorale a centinaia di adolescenti la domanda più frequente che mi hanno posto (per scritto, in forma anonima) è stata "Ma se io sbagliassi, i miei genitori mi amerebbero lo stesso?" Questo mi ha impressionato. Questi ragazzi sono divorati da una tale ansia di non deludere i genitori che mi fa pen-

sare che da parte dei genitori ci sia, pur in maniera inconscia, un'aspettativa molto alta sui figli. Se poi tuo figlio esce con uno che si spinella, esiste una patria potestà per cui puoi dire: "Tu con quello non ci esci". Te lo farai nemico, ti farà una guerra tremenda, però gli insegnerai che cosa è bene, che cosa è male. Se invece è uno che non ti va tanto a genio, prova ad intensificare il dialogo con tuo figlio, cercando di trasmettergli indirettamente le categorie per giudicare la bontà o meno di un'amicizia.

■ Può darci delle indicazioni per armonizzare il nostro intervento educativo quando vi sono più figli, che vanno dal bambino piccolo all'adolescente?

La prima cosa, al di là del numero dei figli, è questa: non portate MAI i figli nel lettone. Il lettone può essere il premio "una tantum" perché è domenica mattina, oppure la consolazione perché è malato, ma non un'abitudine, anche se i figli sono tanti e portarlo nel lettone significa farlo smettere di piangere e riuscire a riposare un po'. La vostra intimità è sacra. La vostra camera da letto sia sempre con la porta chiusa e i figli devono bussare per sapere se possono entrare o no. Questo va insegnato fin da piccoli, per far sì che crescano avendo rispetto del luogo sacro dove loro sono nati, dove papà e mamma si scambiano il loro amore. È una bellissima lezione di sessualità.

Poi consiglio sempre, quando i figli entrano nell'adolescenza, di prendervi dei tempi in cui la mamma porta la figlia a mangiar la pizza in una serata fra donne e il papà fa lo stesso con il figlio, in una serata fra uomini. Si crea una possibilità di pista educativa formidabile. Uomini, smettete di far dire alla moglie le cose che voi avete vergogna di dire al figlio maschio!

Lungo la settimana sarete certamente tassisti: uno porta la ragazzina a danza, l'altro porta il ragazzino in palestra, poi c'è chi fa ripetizioni, musica, etc. Correte quanto volete, ma cercate la sera di fare cena insieme. La cena è il luogo in cui ci si può ritrovare, ciascuno nella sua differenza di carattere e di età. Sarà un gran caos, ma è un momento importantissimo.

■ Io non ho il problema di parlare ai figli maschi perché ho solo figlie femmine... Vorrei però un consiglio su che cosa un papà può e deve dire per affrontare bene il discorso dell'affettività e della sessualità. Ci sono troppe agenzie che si permettono di lanciare messaggi devianti e vorrei il suo parere.

Una figlia femmina cercherà sempre un uomo che assomigli al modo attraverso il quale il padre avrà trattato e guardato la madre. L'educazione affettiva del padre rispetto alle figlie femmine è quindi indiretta: le figlie ritrovano e conoscono se stesse a partire dallo sguardo di amore o di disprezzo che il padre ri-

volge alla madre. Se una ragazza imbastisce rapporti ripetutamente fallimentari con uomini è difficile non ritrovarne traccia nel modo in cui il padre trattava la madre. Non mi riferisco solo a episodi violenti, ma anche a quei matrimoni apparentemente tranquilli, ma con un amore, da parte dell'uomo, privo di tenerezza, di rispetto. Per noi donne è fondamentale vedere come il padre ama la madre, perché è quello che andremo inconsciamente a riprodurre. È per questo che dovete misurare la qualità del vostro amore, e dovete mettere il vostro amore al centro, prima dei figli. La sessualità viene come conseguenza. È in base alla rete di affetto che ci circonda che noi viviamo la sessualità. Il nostro bisogno è prima di tutto di amore e non di sesso. Poiché questo è un bisogno totale, che prende il corpo e lo spirito, e tende all'unità, coinvolgendo anche il corpo, è evidente che in base alla domanda dell'affettività io coinvolgerò il mio corpo. Tuttavia, la prima domanda dell'adolescente non è sessuale. Gli attuali sistemi educativi sono dei sistemi imbecilli, perché credono che la prima domanda per i ragazzi sia di tipo sessuale. "Come si mette il preservativo?". Non è così. Nella testa degli adolescenti la distinzione tra affettivo e sessuale è molto labile. Se li assecondiamo insegnando loro a fare sesso perché imparino ad amare in modo corretto è come se dessimo un'overdose di zucchero a un diabetico, così impara che cos'è il diabete e si può curare. La domanda è invece affettiva. Cercano l'amore, ma un amore che non si identifica con i programmi di educazione sessuale. Il loro è un bisogno di amore, di intimità, di tenerezza, di conferma d'esserci. Certo che il corpo è coinvolto, ma il bisogno sessuale è secondario. Partire invece da una pratica sessuale ti dà l'illusione di essere una cosa sola con l'altro, si trova una fusione attraverso la via più corta del rapporto sessuale.

Come arginare le agenzie educative? Sull'educazione sessuale nelle scuole avete la libertà di firmare o no. Avete il dovere di informarvi sui contenuti e il diritto di verificare il programma che viene fatto per poi agire di conseguenza. Ora stanno girando dei libretti sul gender, occorre saperne i contenuti. Nella mia regione con il Forum delle Associazioni Familiari abbiamo steso un Vademecum, un dodecalogo per i genitori su questo tema, perché i genitori possano dire con consapevolezza qual è la via dell'affettività (si può scaricare da questo sito web: <http://www.forumfamiglieumbria.org/dodici-strumenti-di-autodifesa-dalla-teoria-del-gender-per-genitori-con-figli-da-0-a-18-anni/>).

Riprendiamo il discorso. Abbiamo detto che i ragazzi sognano l'amore, ma qual è l'amore che sognano? Ora guardiamo un altro video, è quello di *Se si potesse non morire* dei Modà: forse già lo conoscete, ma in questo contesto può aprire nuove prospettive (http://www.youtube.com/watch?v=d_PMhFuEnu0). È

la colonna sonora del film *Bianca come il latte, rossa come il sangue*, tratto dal libro di Alessandro D'Avenia. Per gli adolescenti è stata una bomba. È la storia di un ragazzo che diventa uomo innamorandosi di una ragazza che muore di leucemia, e farà un cammino aiutato da degli adulti di riferimento, che sono i genitori e un insegnante. Leggetelo, per capire che cosa piace ai figli. Papa Francesco dice: "Il pastore deve prendere l'odore delle pecore". Voi genitori dovete comprendere il linguaggio dei figli.

Questo video ha una potenza eccezionale perché ripete "immagina se si potesse non morire". Questo noi vogliamo: non morire. Ma ai nostri ragazzi, che l'amore è l'unica cosa che ti permette di non morire e che è più forte della morte, glielo diciamo con il nostro amore di coppia? Se c'è una cosa che dura di più della morte e più dell'ansia della separazione, più della banalità a volte tragica della quotidianità è proprio l'amore.

Quello che sognano gli adolescenti non è il prendiamoci/lasciamoci come il *Trombatici*, che sono le cose praticate normalmente dai nostri figli. Non sono aiutati a dare una risposta giusta alla domanda vera. Loro hanno una domanda vera: "Voglio conoscere un amore che non muoia, perché se muore lui muoio anch'io" e gli viene risposto, invece, con un frutto avvelenato, per cui consumano emozioni ed esperienze e si trovano ad essere sempre più consumati loro. Che cosa fanno le loro madri e i loro padri? Che cosa fate voi? Che cosa facciamo noi adulti 40-50enni? Perdonate la franchezza, qui siamo circa 200. In un pubblico generico (che non siete voi!) di 200 persone, per esperienza so che minimo il 50% ha tradito almeno una volta il coniuge, un 20-30% sarebbe disponibile a farlo (perché magari il matrimonio traballa). Se noi, adulti di riferimento, viviamo questo, se alla nostra vera domanda d'amore diamo una risposta alla "Va' dove ti porta il cuore", il cuore dei nostri figli li porterà nei bagni delle scuole!

Allora si tratta di capire che c'è un amore che ci permette di non morire, che porta il cuore là dove è il tuo bene. Dov'è il bene? L'albero si riconosce dai frutti, e allora guardiamo i frutti... E con questa affermazione le mie quotazioni sono calate di brutto. Mi seguite?

■ **No!** Sono rimasto sconcertato dal *Trombatici* e dovrei metabolizzare un attimo. Ha detto "Che cosa fate voi?" Stavo riflettendo sul fatto che per l'80% del tempo nella settimana lavoro, e credo anche gran parte di quelli che sono qui in settimana lavorino...

L'80% delle relazioni extraconiugali si consuma sul luogo di lavoro. E questa è statistica! Poi ci sono le palestre...

■ D'accordo, ma noi lavoriamo tutta la settimana, poi la domenica siamo così pazzi da venire qua e scopriamo il *Trombamici*! Oltre me, forse c'è qualcun altro che non sa cosa sia...

Allora ve lo spiego. Forse noi qui presenti abbiamo fatto un percorso di questo tipo: nel gruppo di amici c'è una donzella che ti ha colpito, cominci a corteggiarla, le stai dietro, poi, quando lei comincia a essere abbastanza pronta, ci esci insieme, le metti la manina sulla spalla, allunghi la manina per vedere se lei te la prende e inizia una storia. C'è un'evoluzione: un'amicizia si trasforma in amore. In *Trombamici* si diventa amici facendo attività sessuale, di vario genere e di varia natura. La pratica sessuale che nelle scuole medie è molto diffusa è il rapporto orale, nei bagni. È un dramma. Noi stiamo crescendo generazioni di adolescenti senza voler sapere che cosa fanno davvero, lasciandoli da soli nel mare dei sentimenti e lasciando loro credere che il sesso sia la risposta al bisogno d'amore. Una generazione di adulti sciroccati come siamo noi, figli del sistema educativo del 'vietato vietare', del 'troverà da sé la strada' del 'se ti va', fallo' ha prodotto il Trombamici, che è già anche uno stadio superato.

■ Forse io sono troppo ingenua o troppo ottimista, ma percentualmente non credo che ci sia un così alto numero di ragazzini delle medie che si da' a queste pratiche...

Sono contenta che tu lo dica, e non è mia intenzione mettervi in crisi. Però non credo di abitare in un posto d'Italia tanto diverso da altri. Dicevo alla famiglia che mi ha ospitata che qui c'è ancora una famiglia a misura d'uomo. Mi rendo conto che quello che dico possa avere uno scarto rispetto a quello che vivete, lo spero, ma la mia esperienza mi fa diffidare. È pieno di bravi ragazzi, brave ragazze d'oratorio e di parrocchia che hanno una doppia vita, che per loro, tra l'altro, non è una doppia vita, perché nell'adolescenza essere un po' così e un po' così è normale. Solo che adesso l'essere un po' così e un po' così ti porta alle estremizzazioni che vi dicevo: sogni di essere Madre Teresa ma poi vai nel bagno della scuola col ragazzino.

■ Ma a 14 anni come fanno ad avere questa doppia vita? C'è la scuola, lo sport, le altre attività...

Ricordate che le porcate peggiori avvengono a scuola e l'età in cui si fanno le cose peggiori non è più quella delle superiori, ma delle medie, da vari anni. Inoltre utilizzano i telefonini, Internet, mezzi sproporzionati rispetto alla loro capacità critica di gestione, per cui per loro è naturale fotografarsi e postare. C'è un sottobosco che sfugge anche ai genitori più attenti.

Io nell'adolescenza ho fatto di tutto, ed ero la mela marcia del gruppo, ho instradato tanti amici a fare le peggiori cose. Ero una leader, ero impegnata in moltissime attività e riuscivo molto bene in tutto, per cui i genitori dei miei amici li spingevano a uscire con me. Per loro ero molto affidabile. Il Signore vuole tanto bene ai genitori e su certe cose li rende impermeabili, perché se sapessero tutto chissà come vivrebbero. Meno male che i miei genitori non hanno saputo tutto! Non fidatevi dei vostri figli! Non li stimate per quello che non sono, non pensate che certe cose non le faranno mai. Date loro fiducia sapendo che sbaglieranno. Io accusavo mio padre: "Tu non ti fidi di me!" e lui mi rispondeva "Io mi fido, ma tu hai 15 anni...". Le tappe dell'evoluzione cognitiva sono quelle che sono, non si può dire a una ragazza di 13 anni: "Se te la senti, fa' l'amore". È proprio un fattore di età, lo avremmo fatto anche noi nelle stesse condizioni. Cerchi di esplorare tutte le strade e se non hai un contenimento emotivo, un orizzonte, ti perdi. A proposito dell'orizzonte ci sono atti educativi che sembrano non essere efficaci nell'immediato, ma lo sono nello spiegarci del tempo.

Le neuroscienze ci dicono che tra gli 11 e i 15 anni il cervello dei nostri figli, nella sua parte emozionale, è al massimo della maturità. Questi sentono tutto all'ennesima potenza. Mia nonna la chiamava l'età della stupidità: vaghi perso nel vuoto, tutto ti colpisce, tutto ti emoziona e vuoi sentire tutto. Allo stesso tempo, però, la parte cognitiva del cervello, quella che costruisce i significati, non è matura. In particolare i lobi frontali, dove si svolgono le funzioni più complesse: la soluzione dei problemi, il pensiero critico, l'analisi delle situazioni. Tra gli 11 e i 15 anni siamo noi i lobi frontali dei nostri figli... Se non ci prendiamo questa responsabilità possono andare incontro a pericoli seri. Purtroppo noto che molti quarantenni disattivano i lobi frontali e hanno comportamenti ancora più infantili ed adolescenziali dei loro figli, così come ci sono mamme più seduttive e provocanti delle loro figlie, che perciò hanno un conflitto non indifferente in famiglia.

Dobbiamo quindi insegnare ai nostri figli, ma anche avere molta competenza nella gestione di ciò che nella vita ci fa bene o ci fa male soprattutto come genitori, per poi saper riconoscere che cosa fa bene o fa male ai nostri figli.

Dicevamo che i figli cercano un amore che non muore. Questo è l'orizzonte in cui sistemare la speranza educativa dei vostri figli. Ciò significa l'unità dell'amore vostro, al di là delle difficoltà. Al di là di tutto c'è l'amore che ha in sé le risorse per vivere sempre. I figli, per poter affrontare con dignità la propria vita, hanno bisogno di credere all'amore per sempre. O è per sempre o non è amore. Questo è l'orizzonte in cui voi dovete collocarvi. L'altro elemento dell'amore

per sempre è ricordarsi di quante volte abbiamo sbagliato, ci siamo fatti male, ma quante volte è stato possibile - grazie probabilmente ad un orizzonte di questo tipo - tornare ad un amore per sempre. Se gli avete dato quell'orizzonte, quella speranza educativa, lasciate che i vostri figli seguano le loro strade, torneranno. In un tempo in cui i ragazzi sono distrutti dalla non-speranza, perché sono privi di prospettiva educativa, affettiva, lavorativa, il nostro unico compito educativo è far vedere che c'è un amore più forte della morte. È far vedere che litigate ma fate pace davanti a loro, che sapete dialogare insieme, che sapete affrontare le cose, che sapete coprirvi a vicenda, che fate interventi educativi insieme o per conto dell'altro, che siete una cosa sola, un muro contro cui si scontrano ma anche un muro che regge.

■ Da che cosa è stato superato *Trombatici*?

Dalla *Neknomination*, che non riguarda solo il bere, ma anche il sesso. Il gioco non è fare sesso, ma vedere chi mi capiterà per fare sesso: è ancora più perverso. Nel mio lavoro di teologa moralista, quando studio il gender...

■ Scusi, ma mi spiega che cosa è il gender?

Il gender è una teoria circa la relazione che la persona ha con l'identità sessuale. È stata formulata in maniera scientifica da docenti di college nord-americani ed è stata canonizzata a livello giuridico internazionale nel 1995 nella *IV Conferenza mondiale sulle donne* di Pechino. Tale teoria afferma che la coscienza di appartenere a uno dei due generi (maschile e femminile) è un fatto non radicato nella biologia del corpo ma un fatto attribuito da ruoli sociali. Mentre abbiamo sempre pensato che appartenere al genere maschile significasse anche appartenere al sesso maschile, cioè che il corpo dice una identità che poi le relazioni, la cultura contribuiscono ad affermare, la teoria del gender dice invece che al di là della conformazione del corpo ciascuno di noi può scegliere liberamente a quale genere appartenere. Adesso sono stati catalogati 54 generi, ma ora siamo nel post-gender. Siamo nel tempo in cui si dice che ci sono due poli, maschio e femmina, ma tra maschile e femminile c'è una linea liquida in cui ciascuno può collocarsi per essere ciò che decide di essere, anche solo per un certo tempo della vita. I programmi scolastici di educazione sessuale recepiti nei documenti che sono in distribuzione a livello nazionale prevedono che l'educazione sessuale si insegni a partire dal gender. Forse avete firmato innocentemente un modulo scolastico in cui c'era scritto: firma del "genitore 1", firma del "genitore 2", invece che mamma e papà. Spero che qualcuno di voi abbia fatto obiezione di coscienza, perché altrimenti significa approvare la teoria del gender.

Riprendiamo il discorso, vi dicevo che studiando il gender mi accorgo che apparentemente crediamo di dare molta importanza al corpo, di vivere un'epoca pansessuali sta; in realtà siamo in un tempo profondamente spiritualoide. Il fatto che per i nostri figli sia più eccitante vedere chi il caso gli manda per fare sesso piuttosto che l'atto sessuale in sé, ci dice quanto siamo andati oltre le perversioni antropologiche umane.

■ **Rispetto a quello che ci ha detto, un conto è leggere con mia figlia *Bianca come il latte, rossa come il sangue* e parlarne insieme, un conto è affrontare il discorso, che non conoscevo, di ciò che succede nei bagni della scuola...**

Infatti tu non gliene devi parlare, e lei non te ne parlerà. Tu, però, devi stare attenta agli indizi: se arriva da scuola distratta, se evita gli sguardi, che biancheria sceglie, che amiche ha. Un trucco: introduci l'argomento parlando di un fatto (che non esiste) che riguarda la figlia d'una tua amica: lì puoi comunicare quello che avresti detto alla tua amica (e che ti preme dire a tua figlia) e vedi che reazioni ha. Guardate che i ragazzi sanno tutto, il problema è che fanno male. È terribile: fanno come si infila il preservativo ma non il senso di quello che sono, la bellezza del corpo umano, del come sono fatta. Voi da genitori dovete farlo sto lavoro, perché è dare gloria a Dio. È Dio che ha creato il corpo così, che ha creato la sessualità, l'intimità; non è mica una roba sporca. Può diventare degradante, certo, ma chi deve fare l'educazione all'affettività e alla sessualità se non voi genitori? Ma perché dovete demandarla quando siete voi i primi esperti in questo?

■ **Volevo sapere, a livello pratico, nel rapporto coi figli, quanto bisogna fargli sapere che sappiamo?**

Non c'è una ricetta. Io penso che bisogna far sapere ai figli che noi sappiamo, e che, se non vogliamo sapere, è perché sappiamo...

In chiusura vi propongo un altro video. Sapete che le immagini che fanno intenerire di più i ragazzi che frequentano i miei corsi sono quelle di anziani? Chiedetevi perché. Quando devo dire ai ragazzi che cos'è l'amore, faccio vedere questo video (<http://www.youtube.com/watch?v=Rs-eJolQ3DI>) tratto dal film // *mandolino del Capitano Corelli* (di cui ne riportiamo qua sotto la conversazione):

“Quando si accende l'amore è una pazzia temporanea. L'amore scoppia come un terremoto e in seguito si placa. E quando si è placato bisogna prendere una decisione. Bisogna riuscire a capire se le nostre radici sono così inestricabilmente intrecciate che è inconcepibile il solo pensiero di separarle. Perché questo è. L'amore è questo. L'amore non è turbamento, non è eccitazione. Non è il desiderio di accoppiarsi ogni istante della giornata, non è restare sveglia la notte immaginando che lui sia lì a baciare ogni parte del tuo corpo. No, non arrossire! Ti sto dicendo delle verità. Questo è semplicemente essere innamorati e chiunque può facilmente convincersi di esserlo. L'amore invece è quello che resta del fuoco, quando l'innamoramento si è consumato. Non sembra una cosa molto eccitante, vero?! Ma lo è...”

Quello che fa veramente innamorare i nostri ragazzi, se sono accompagnati bene, sono le cose difficili. Fategli vedere la difficoltà dell'amore, della vita, per fargli capire che è come una vetta che bisogna scalare, e accenderete in loro il desiderio dell'avventura. Parlategli delle cose ardue e difficili, perché i nostri ragazzi son morti, perché continuiamo a parlargli di tutto quello che è a portata di mano... Questo è ciò che davvero desiderano. Bisogna assecondare questo desiderio e non dar retta alla pubblicitaria odierna che vuole farci credere che i ragazzi cerchino altro. Dovete scendere nel profondo della coscienza, senza dimenticare ciò che cercavate voi, perché è quello che cerca anche vostro figlio. Al di là di tutte le cose che mutano questo non muta mai. Quindi non vi spaventate: certamente la situazione è molto più difficile ora di quando eravate adolescenti voi, ma Dio non fa mai mancare la Grazia necessaria per il tempo opportuno.

Non chiudete la vostra famiglia, che non siate mai da soli: parrocchia, oratorio, associazioni, movimenti, fate rete! Senza rete non ce la fate: un proverbio africano dice: "È un villaggio che fa crescere un ragazzo". Per fare rete c'è bisogno di tutti!

L'amore che i ragazzi sognano ha delle caratteristiche che sembrano passate di moda. Sognano un amore "per sempre" perché, come afferma il filosofo Gabriel Marcel, amare è dire all'altro: "Tu non morirai". L'amore di per sé non ha la capacità di pensarsi determinato, a tempo. Questo dobbiamo trasmettere ai nostri figli, come genitori e come educatori. Forse ci viene difficile parlare del "per sempre" a un ragazzo con i genitori separati che passa 3 giorni con uno e 4 con l'altro, ma soprattutto questi adolescenti hanno bisogno di riaccendere la speranza, hanno bisogno di comprendere che quell'amore è possibile.

Fa parte del "per sempre" anche l'esclusività. Stamattina ci siamo adentrati nel campo della promiscuità, dove una relazione vale l'altra, e su quella scia i ragazzi si domandano come sia possibile restare per tutta la vita con la stessa persona, come sia possibile la fedeltà. Li sentiamo dire: "Se mi piace una persona, può piacermene anche un'altra", "Non so scegliere, non so decidere". Un'affermazione del genere fatta da un 15enne, ci sta; da un 18enne ci può stare, da un 23enne, spero che nessuno lo sposi; da un 40enne, vorrei vedere il disgraziato che l'ha sposato; da un 50enne, non solo vorrei vedere il disgraziato che l'ha sposato, ma gli dico anche: "Divorzial!".

Che cos'è l'amore esclusivo? Come si potrebbe definire in uno slogan?

"Solo per te", "che include tutto", "con quella persona c'è un di più", "tu e solo tu"... Se fossi la moglie di uno che mi dice "con te c'è qualcosa di più rispetto agli altri", a me non basterebbe, perché è una questione di qualità e non di quantità. Anche "sono solo per te" non mi basta, perché mi viene da chiedere: "e io per te?". Proviamo ad esaminare il "tu e solo tu". Dicevo stamattina che l'amore nasce sempre da due occhi che ti chiamano all'esistenza. Ci si innamora, in fondo, perché qualcuno ti ha dichiarato, a suo modo, di essere innamorato di te. L'altro ti chiama all'esistenza, a venir fuori, ad oltrepassare il guado della tua solitudine, del tuo egoismo. "Tu e solo tu" significa che se ci guardiamo negli occhi tutto quello che sta all'intorno non esiste.

Ora facciamo un esercizio di 5 minuti. In silenzio vi guardate negli occhi, non abbassate MAI lo sguardo, poi continuando a guardarvi potete accarezzarvi, dirvi qualcosa di bello e di tenero che magari da tempo non vi dite...

Ciò che avete appena fatto è l'esperienza dell'amore esclusivo. A volte si vanno a cercare le tecniche più astruse, mentre l'amore è molto semplice: va solo alimentato, riscoperto. È l'attenzione alla persona che suscita l'amore, il non

dare per scontato l'altro; questo gesto semplice, della comunione negli occhi, tira fuori l'amore che c'è nell'altro.

Questa esperienza del guardarsi negli occhi è pensata come preliminare al rapporto intimo. Soprattutto per quanto riguarda la donna; la donna non fa mai l'amore con il proprio uomo se non c'è un'intimità a priori. Non è il rapporto sessuale che crea l'intimità, la manifesta, l'aumenta se c'è, ma non la crea. Mentre dopo un litigio l'uomo può pensare di fare pace facendo l'amore, la donna no. Fare l'amore è il consolidamento di un'intimità interiore. È anche possibile avere un rapporto sessuale senza intimità, magari in maniera anche non dignitosa, però nei momenti di difficoltà, in cui sentite che è importante ritrovarvi, datevi tempo imparando a guardarvi negli occhi, imparando a carpire dall'altro la bellezza che ha dentro per nutrirvi. Questo lo fa l'occhio, lo dice il vangelo, perché l'occhio è la lucerna del corpo. L'occhio porta lui dentro te e te dentro lui, allora la totalità dell'unione sessuale diventa la naturale prosecuzione dell'intimità che nasce dalla comunione di spiriti. Non è la comunione dei corpi che fa la comunione degli spiriti, come la gente normalmente pensa, ma è l'essere una cosa sola interiormente che permette di essere anche totalmente, con tutta la persona, una cosa sola. Parte da dentro! Molte coppie in difficoltà hanno risalito bene la china attraverso questo gesto, che sembra una cosa così banale...

■ **NOTA:** Al termine della relazione suor Roberta ha preferito proporre, al posto del dibattito, un tempo libero per lo stare in coppia "a tu per tu".

PER APPROFONDIRE...

R. VINERBA, *Alla luce dei tuoi occhi. Guarire l'amore attraverso lo sguardo*, Cittadella, 2013

R. VINERBA, *La vita non è un parcheggio. Giovani in cerca di futuro*, Paoline, 2010

R. VINERBA, *Fare i padri, essere figli*, Paoline, 2008

R. VINERBA, *Se questo è amore... ABC dell'affettività e della sessualità*, Paoline, 2006